

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Alessandro Natta illustra i lavori della Direzione del Pci

«Stavolta il Parlamento dovrà votare sul governo»

Clima rovente nella Dc, De Mita in difficoltà

Il segretario comunista: un dibattito che voglia essere limpido deve concludersi con un voto esplicito, non si può sfuggire ad una chiara assunzione di responsabilità - Craxi andrebbe al Senato mercoledì o giovedì

ROMA — Il rinvio alle Camere del governo dimissionario rappresenta non solo una manifestazione estrema della crisi del pentapartito ma costituisce anche una denuncia di una contraddizione sempre più evidente e perfino intollerabile: cioè da una parte la ripetizione costante da parte dei cinque partiti della coalizione che non ci sarebbe nessun'altra possibile maggioranza e, dall'altra, la dimostrazione dell'impossibilità o dell'incapacità di condurre in modo positivo al suo termine naturale la legislatura.

«Cossiga ha fatto ricorso ad una decisione corretta. Nelle sue motivazioni c'è un rilievo sullo stesso andamento della crisi perché, quando il capo dello Stato è costretto — dopo trenta giorni, dopo i diversi passaggi che ci sono stati — a rinviare il governo dimissionario alle Camere e a sollecitare un dibattito dal quale risulti in modo limpido e chiaro le ragioni di una crisi ormai così drammatica che può condurre perfino allo scioglimento anticipato delle Camere, è come se dicesse: «Avreste potuto farlo prima, ne avete avuto le occasioni, c'era perfino alla Camera una mozione di sfiducia e non l'avete affrontata, non avete sostenuto il dibattito al Senato?»

«Qual è la posizione del Pci in caso di elezioni anticipate?»
«Non siamo ancora a questo punto. Dc e Psi stanno facendo il possibile per arrivare. Se ci saranno elezioni anticipate, la nostra battaglia sarà per un'alternativa democratica, per un ricambio di una politica e di una formula che hanno fatto fallimento».

Craxi potrebbe presentarsi in Parlamento mercoledì o giovedì prossimi. Alla conferenza dei capigruppo del Senato il presidente Fanfani ha comunicato che sarà l'assemblea di palazzo Madama ad ospitare il dibattito. Ma da più parti si osserva che la sede naturale è quella di Montecitorio, dove pendono una mozione di sfiducia del Pci e della Sinistra indipendente. Ci sarà poi davvero questo voto parlamentare sulla faccenda della crisi del pentapartito? Una dichiarazione di Spadolini lascia intendere che se le posizioni dei partiti non muteranno Craxi potrebbe anche non arrivare al voto in Parlamento e rilanciare la palla direttamente al Quirinale. «La parola ora torna ai partiti» — ha detto il segretario del Pri — «più che al voto parlamentare». Una situazione che resta di grande confusione e che è caratterizzata, in questa fase, dalle difficoltà e dalle divisioni crescenti in casa De Mita.

Ma il punto di riferimento è risultato ancora quello dell'alleanza con la Dc. Molti i richiami alla questione morale, mentre i sindacalisti hanno riproposto «le parole d'ordine dimenticate» come «sfruttamento».

«Abbiamo già dato la nostra disponibilità e abbiamo dimostrato la nostra volontà di farli. Abbiamo proposto un governo di garanzia sia per lo scioglimento del referendum sia per completare la legislatura con un programma essenziale. Sono altre le forze politiche che devono rispondere perché, volendo i referendum, non ritengono di adottare la soluzione».

«E per i referendum?»
«Abbiamo già dato la nostra disponibilità e abbiamo dimostrato la nostra volontà di farli. Abbiamo proposto un governo di garanzia sia per lo scioglimento del referendum sia per completare la legislatura con un programma essenziale. Sono altre le forze politiche che devono rispondere perché, volendo i referendum, non ritengono di adottare la soluzione».

«E per i referendum?»
«Abbiamo già dato la nostra disponibilità e abbiamo dimostrato la nostra volontà di farli. Abbiamo proposto un governo di garanzia sia per lo scioglimento del referendum sia per completare la legislatura con un programma essenziale. Sono altre le forze politiche che devono rispondere perché, volendo i referendum, non ritengono di adottare la soluzione».

«E per i referendum?»
«Abbiamo già dato la nostra disponibilità e abbiamo dimostrato la nostra volontà di farli. Abbiamo proposto un governo di garanzia sia per lo scioglimento del referendum sia per completare la legislatura con un programma essenziale. Sono altre le forze politiche che devono rispondere perché, volendo i referendum, non ritengono di adottare la soluzione».

«E per i referendum?»
«Abbiamo già dato la nostra disponibilità e abbiamo dimostrato la nostra volontà di farli. Abbiamo proposto un governo di garanzia sia per lo scioglimento del referendum sia per completare la legislatura con un programma essenziale. Sono altre le forze politiche che devono rispondere perché, volendo i referendum, non ritengono di adottare la soluzione».

Mentre Pinochet accompagna il Pontefice

I parà cileni sparano e uccidono a Santiago 4 morti e 200 arrestati

Le vittime erano senz'altro che manifestavano alla periferia della capitale - Tre drammatiche testimonianze della realtà della dittatura - L'incontro con il Cile «vero»



SANTIAGO DEL CILE — Il Papa accompagnato dal dittatore Pinochet mentre saluta la folla da un balcone del palazzo presidenziale di «Moneda»

Drammatiche notizie sono giunte nel corso della notte da Santiago del Cile. A Pinochet, una «pobocion» alla periferia nord della capitale, seicento paracadutisti dell'esercito hanno sparato su un migliaio di senzatetto, che da due giorni manifestavano per avere una casa. L'operazione di repressione a tarda notte non era ancora finita. Si stava ancora sparando. Un primo, provvisorio bilancio parla di 4 morti, tra i quali un bambino, sessanta feriti, di cui sei gravissimi, 200 arrestati, tra i quali un medico francese. L'intera zona è circondata dall'esercito e sono in corso rastrellamenti.

«Da nostro inviato SANTIAGO DEL CILE — Ogni nazione ha diritto all'autodeterminazione e a costruire liberamente il proprio futuro». «È anche necessario che ovunque si assicurino il rispetto dei diritti umani». «Bisogna lavorare perché in Cile si portino rapidamente a compimento le misure che rendano possibile in un futuro non lontano la partecipazione piena e responsabile della cittadinanza nelle grandi decisioni che toccano la vita della nazione. Il bene del paese richiede che queste misure si consolidino e si perfezionino e si completino in modo che siano strumenti validi in favore della pace sociale in un paese cristiano». Giovanni Paolo II ha addepiato ieri pomeriggio l'occasione del discorso ai suoi vescovi per parlare per la prima volta della situazione del Cile oppresso. Non ha saputo o voluto farlo prima, durante l'incontro con il mondo dei poveri che è stato una straziante testimonianza di ripudio del regime. Non ha saputo o voluto evitare che l'udienza con Pinochet, primo appuntamento della giornata di ieri, si trasformasse in una grottesca performance di forza e di pretesa legittimità del regime.

Due giorni dopo l'arrivo di Giovanni Paolo II in Cile, ci si chiede, alla luce dei suoi discorsi e dei suoi primi incontri con Pinochet e di quei più significativi con i vescovi e con i poveri della zona sud, se la sua presenza sia destinata a creare le premesse perché il popolo cileno possa avere, in un futuro non lontano, la tanto sospirata democrazia. Ci si domanda, in particolare, se il Papa, incontrando ieri i vescovi cileni riuniti in assemblea, li abbia incoraggiati a svolgere lo stesso ruolo, risultato poi positivo, dei vescovi delle Filippine e di Haiti.

Ai vescovi: difendete i diritti civili

Un gesto fuori protocollo, Pinochet, che ieri non era in divisa come all'aeroporto, ha invitato Giovanni Paolo II ad affacciarsi sul balcone della Moneda per salutare migliaia e migliaia di cittadini sulla piazza sottostante, con il chiaro intento di strumentalizzare a suo favore gli applausi per il Papa. Un gesto analogo era stato compiuto, quattro anni fa, dal generale Rios Montt allora presidente del Guatemala, ma non gli valse molto perché uscì di scena poco tempo dopo. Ma veniamo al

Alceste Santini
(Segue in ultima)

Due clamorose vicende turbano la vita politica americana e britannica

Via da Mosca tutti i marines Negli Usa psicosi delle spie

A Londra scoperto nuovo misterioso «suicidio»

Richiamati dall'Urss anche i 26 colleghi dei due militari accusati di spionaggio - Si allunga la catena di morti dubbie tra ricercatori al servizio della Difesa inglese

Martins in servizio presso l'ambasciata Usa a Mosca accusati di spionaggio, scienziati inglesi impegnati in ricerche militari top secret suicidi, o forse «suicidati». Sono due casi che stanno mettendo a soqquadro la vita politica nei rispettivi paesi. Stati Uniti e Gran Bretagna. La vicenda dei marines ha già scombinato i piani dell'imminente visita in Urss del segretario di Stato Shultz e potrebbe far saltare la proposta di un eventuale nuovo vertice Reagan-Gorbaciov. Intanto non solo i due marines che per amore di qualche graziosa agente del Kgb e un po' anche per soldi hanno passato al sovietico materiale segreto destinato a essere distrutto, ma anche i 26 loro colleghi addetti alla vigilanza presso la sede diplomatica americana, saranno sostituiti. Ma chi se

la vede veramente brutta sono i due responsabili. Rischiano la pena di morte. L'ombra dei servizi segreti sembra stagliarsi intanto anche dietro l'impressionante catena di morti misteriose su cui si arrovela in questi giorni l'opinione pubblica britannica. Ieri si è venuti a conoscenza di un sesto caso di suicidio o scomparsa, avvenuti in circostanze assai dubbie, di persone coinvolte in ricerche segretissime commissionate dal ministero della Difesa. Una, un disegnatore di computer, è stato trovato morto in casa propria lo scorso gennaio, apparentemente suicida. Si sospetta che tutte e sei le vittime lavorassero al medesimo sofisticatissimo progetto del radar aereo «Foxhunter». L'opinione insiste affinché su tutta la vicenda il Parlamento apra una propria inchiesta.



Il giudice Luciano Infelisi

Il procuratore di Roma si difende e critica il pm Infelisi

«Quel giudice non doveva interrogare Delle Chiaie»

ROMA — Le polemiche sul colloquio informale e senza testimoni tra Stefano Delle Chiaie ed il sostituto procuratore Luciano Infelisi, non accennano a placarsi. Il procuratore capo si difende e lo sconfessa non era autorizzato ad interrogarlo. Intanto da Rebibbia, dove ha incontrato i suoi legali, il terrorista nero ha fornito la sua versione dell'arresto: la polizia venezuelana lo avrebbe preavvertito dell'imminente cattura, offrendogli poi la possibilità di espatriare in un paese vicino. Lui avrebbe però preferito chiedere di essere consegnato alle autorità italiane.

«L'ex primula nera, che entro sabato dovrebbe essere trasferito in un carcere del Nord, probabilmente Ferrara, ha inoltre detto di voler attendere una quindicina di giorni almeno prima di accettare di essere interrogato. Dovrebbero così per il momento saltare le sue audizioni al processo di Bologna e alla commissione d'inchiesta sulle stragi, previste per la prossima settimana. La Procura generale sta compiendo accertamenti sull'anomalo comportamento di Infelisi. Il procuratore Boschi gli avrebbe già tolto l'inchiesta sull'arresto del terrorista».

Giancarlo Pericciacante
A PAG 5

Nell'interno

Oltre mezzo milione di italiani vive nell'«emergenza acqua»

Sono già mezzo milione gli italiani che vivono nell'emergenza acqua. L'elenco dei comuni colpiti si allunga sempre di più. Ieri in un incontro con Zamberletti sollecitato dal Pci chieste misure drastiche e finanziamenti adeguati per eliminare le cause di fondo dell'inquinamento. Ribadito il no all'elevamento dei limiti di tollerabilità.

Sciopero spontaneo ad Arese Con la Fiat incontro martedì

Ieri mattina sciopero spontaneo in uno dei maggiori reparti dell'Alfa di Arese. I lavoratori chiedono di essere meglio informati sulla trattativa in corso con la Fiat. Anche per questo l'Alfa ha chiesto e ottenuto la sospensione del confronto fino a martedì. Intanto la casa torinese ha «risarcito» il suo piano di riassetto.

La Tracer Milano vince la Coppa campioni di basket

Dopo 21 anni la Coppa dei campioni di basket torna a Milano. La Tracer ha battuto ieri sera, nella finale giocata a Losanna, il Maccabi di Tel Aviv per 71 a 69. Di grande rilievo le prestazioni di Barlow, Premier e soprattutto di Dino Meneghin, che ha giocato in condizioni menomate.

Intervista con Simone Narcelli, il giovane autista dell'ufficiale ucciso

«Io e il gen. Giorgieri? Mai scortati»

Il racconto del fallito attentato di dicembre: «Ho sentito che ne parlava in mensa con altri, ma senza dargli peso, non mi pareva preoccupato» - I due libanesi: «Forse ne avrà parlato con sua moglie, non con me»

MILANO — Un bel ragazzo. Statura media, snello, occhi e capelli scuri, la camicia a righe azzurre sotto il giubbotto di lana grigia, jeans calze bianche, una faccia pulita e moderna potrebbe quasi essere «un ragazzo Armani», ma non viene dai quartieri alti, vive in una vecchia casa di ringhiera nell'hinterland milanese in un ambiente operaio. È Simone Narcelli, vent'anni non ancora compiuti, militare di leva, soldato semplice è lui l'autista che guidava l'auto del generale Licio Giorgieri sia quella terribile sera dell'attentato il 20 marzo scorso sia il giorno del fallito tentativo del 15 dicembre.

«Simone, da quanti mesi è sotto le armi?»
«Praticamente un anno. Il 7 aprile ho finito, mi congedo. Sì ho sempre fatto l'autista. Da luglio, sempre con il generale, circa 8 mesi. Ero in servizio fisso. La mattina uscivo dalla caserma, andavo a casa del generale e lo portavo al ministero. Se durante il giorno doveva fare degli spostamenti, lo accompagnavo. Poi alla sera lo riportavo a casa. Ero il suo autista personale».

«Pressa poco era la stessa ora del 20 marzo. Subito dopo diciamo che c'è stato un l'eg-»

«Ma spero di avere presto un lavoro di idraulico». Simone Narcelli è un ragazzo fin troppo serio, schivo, parla con calma e proprietà e misura le parole.

«Simone, da quanti mesi è sotto le armi?»
«Praticamente un anno. Il 7 aprile ho finito, mi congedo. Sì ho sempre fatto l'autista. Da luglio, sempre con il generale, circa 8 mesi. Ero in servizio fisso. La mattina uscivo dalla caserma, andavo a casa del generale e lo portavo al ministero. Se durante il giorno doveva fare degli spostamenti, lo accompagnavo. Poi alla sera lo riportavo a casa. Ero il suo autista personale».

«Pressa poco era la stessa ora del 20 marzo. Subito dopo diciamo che c'è stato un l'eg-»

Maria R. Calderoni
(Segue in ultima)

Maria Giovanna Maglie
(Segue in ultima)

Il governo davanti alle Camere



Riunione top secret a piazza del Gesù Andreotti: «Prudenza»

Per 3 ore faccia a faccia i leader dc - Accesa discussione sul governo elettorale - Ma per qualcuno è ancora possibile una soluzione

ROMA — Giulio Andreotti l'aveva confidato ad un amico di partito due settimane fa, quando il tentativo di formare un nuovo governo si avviava, frastuono, verso il fallimento: «Palazzo Chigi val bene un referendum». Possibile che adesso, impiantata nelle sabbie mobili di una crisi che pare senza sbocchi, scossa dai colpi subiti (il più duro è stato l'ennesimo ritorno sulla scena del fantasma del governo-Craxi), possibile che la Dc si accorga che Giulio il «piccione» forse aveva ragione? Come sarebbe facile rispondere se si conoscessero i termini veri della lunghissima riunione (tre ore) tenuta ieri mattina a piazza del Gesù dall'Ufficio di segreteria dc (De Mita, Forlani, Scotti, Bodrato, Martinazzoli e Mancini). Di quella riunione, invece, sono trapelate due diverse e addirittura opposte ricostruzioni. La prima, fornita soprattutto dai dirigenti più lontani dalle posizioni della segreteria, attribuisce a quella riunione nessuna decisione definitiva ma un orientamento prevalente: che sarebbe, appunto, quello di riaprire immediatamente un dialogo coi Psi puntando ad ottenere comunque palazzo Chigi, anche se ciò costasse di più al suo svolgimento (naturalmente dopo un accordo sulle linee generali di politica energetica). La Dc starebbe ritornando all'ipotesi sulla quale aveva lavorato appunto Andreotti nella fase finale del suo tentativo. E sarebbe stato, infatti, lo stesso Andreotti (interpellato telefonicamente prima della riunione) a riproporre con grande nettezza, il ministro degli Esteri, inoltre, si sarebbe dichiarato decisamente contrario ad atti clamorosi e traumatici, tipo il ritiro dei ministri dal governo Craxi. Ma è pensabile una ritirata così clamorosa? E come potrebbe accettarla Ciriaco De Mita?

Ambienti vicini alla segreteria, invece, fanno trapelare un'altra — e meno ottimistica — ricostruzione. In realtà nella Dc sarebbero in discussione due sole ipotesi: governo elettorale guidato da un democristiano oppure governo elettorale a presidenza Craxi. Niente di più. Il resto sarebbero fuffe. I margini per accordi e trattative sarebbero stati — a giudizio di — già tutti bruciati. E vi avrebbero dato fuoco proprio i socialisti, e Craxi in persona ancora con le perentorie affermazioni di Rimini. Per un governo elettorale a guida dc premebbe — come si dice da tempo — Ciriaco De Mita. Sarebbe Forlani, invece ed in parte lo stesso Andreotti a sostenere l'opportunità di lasciare quel compito a Craxi: ultima condizione per tentare, dopo le elezioni, di riprendere una collaborazione coi Psi.

Ricostruzioni, ipotesi. Perché della riunione di ieri

dell'Ufficio di segreteria, di ufficiale — in realtà — si sa davvero poco. Sarebbe stata, per De Mita, un'altra difficile riunione, con il segretario preda di problemi crescenti, fatti di difficoltà di strategia e presa di distanze di molti dei leader (segnatamente Forlani e Andreotti) che fino a ieri gli erano stati vicini. Alla fine del lungo vertice di piazza del Gesù, sono state scarse le dichiarazioni. De Mita, uscito per ultimo, si è limitato a dire: «Stiamo cercando di capire bene che significato ha il rinvio del governo Craxi alle Camere, quali sono le motivazioni, qual è l'opinione degli altri. Per quanto ci riguarda rimane in piedi il ragionamento che abbiamo fatto all'inizio. E su quello faremo le nostre valutazioni».

Prima di De Mita, circondato dai giornalisti, era stato Forlani a dire qualcosa: «Non mi pare ci siano ancora decisioni da prendere. Abbiamo solo avuto un primo scambio di idee». Ma ritirete i vostri ministri dal governo? «No, di questo non abbiamo parlato. Comunque riteniamo gli organi direttivi del partito, i direttivi della Dc, e una crisi difficile, che si sta svolgendo alla natura e la difficoltà. Restano convinti della nostra posizione». Insomma, la Dc non si muove e «con amarezza e con orgoglio torna a chiedere l'incarico di governo».

Ma anche non decidere, non mutare di un millimetro la propria posizione, rappresenta — nel fatto — una scelta. La sensazione viene dalla lettura di quanto apparirà oggi sul Popolo a firma del direttore Paolo Cabras: «Il giro di boa costituzionale della crisi non ne ha alterato minimamente le ragioni, la natura e la difficoltà. Restano convinti della nostra posizione». Insomma, la Dc non si muove e «con amarezza e con orgoglio torna a chiedere l'incarico di governo».

«Ancor più l'apudario il vicepresidente Bodrato. «Signori, calma. È stata solo avviata una riflessione. Decisioni non ce ne sono ancora».

Ma anche non decidere, non mutare di un millimetro la propria posizione, rappresenta — nel fatto — una scelta. La sensazione viene dalla lettura di quanto apparirà oggi sul Popolo a firma del direttore Paolo Cabras: «Il giro di boa costituzionale della crisi non ne ha alterato minimamente le ragioni, la natura e la difficoltà. Restano convinti della nostra posizione». Insomma, la Dc non si muove e «con amarezza e con orgoglio torna a chiedere l'incarico di governo».

«Ambienti vicini alla segreteria, invece, fanno trapelare un'altra — e meno ottimistica — ricostruzione. In realtà nella Dc sarebbero in discussione due sole ipotesi: governo elettorale guidato da un democristiano oppure governo elettorale a presidenza Craxi. Niente di più. Il resto sarebbero fuffe. I margini per accordi e trattative sarebbero stati — a giudizio di — già tutti bruciati. E vi avrebbero dato fuoco proprio i socialisti, e Craxi in persona ancora con le perentorie affermazioni di Rimini. Per un governo elettorale a guida dc premebbe — come si dice da tempo — Ciriaco De Mita. Sarebbe Forlani, invece ed in parte lo stesso Andreotti a sostenere l'opportunità di lasciare quel compito a Craxi: ultima condizione per tentare, dopo le elezioni, di riprendere una collaborazione coi Psi.

Ricostruzioni, ipotesi. Perché della riunione di ieri

«Ancor più l'apudario il vicepresidente Bodrato. «Signori, calma. È stata solo avviata una riflessione. Decisioni non ce ne sono ancora».

Ma anche non decidere, non mutare di un millimetro la propria posizione, rappresenta — nel fatto — una scelta. La sensazione viene dalla lettura di quanto apparirà oggi sul Popolo a firma del direttore Paolo Cabras: «Il giro di boa costituzionale della crisi non ne ha alterato minimamente le ragioni, la natura e la difficoltà. Restano convinti della nostra posizione». Insomma, la Dc non si muove e «con amarezza e con orgoglio torna a chiedere l'incarico di governo».

«Ambienti vicini alla segreteria, invece, fanno trapelare un'altra — e meno ottimistica — ricostruzione. In realtà nella Dc sarebbero in discussione due sole ipotesi: governo elettorale guidato da un democristiano oppure governo elettorale a presidenza Craxi. Niente di più. Il resto sarebbero fuffe. I margini per accordi e trattative sarebbero stati — a giudizio di — già tutti bruciati. E vi avrebbero dato fuoco proprio i socialisti, e Craxi in persona ancora con le perentorie affermazioni di Rimini. Per un governo elettorale a guida dc premebbe — come si dice da tempo — Ciriaco De Mita. Sarebbe Forlani, invece ed in parte lo stesso Andreotti a sostenere l'opportunità di lasciare quel compito a Craxi: ultima condizione per tentare, dopo le elezioni, di riprendere una collaborazione coi Psi.

Ricostruzioni, ipotesi. Perché della riunione di ieri

Incertezza nello scudocrociato: molti vorrebbero evitare il voto parlamentare

Ora la Dc costretta a decidere Scontro nel partito sul governo elettorale

La prima incertezza riguarda la sede del dibattito: al Senato o alla Camera - Intanto a piazza del Gesù sembra più ampio il fronte di quanti suggeriscono un ammorbidimento verso il Psi, ma De Mita è irremovibile e pone una «questione di fiducia»

ROMA — Craxi potrebbe presentarsi in Parlamento mercoledì e giovedì prossimi. Alla conferenza dei capigruppo del Senato il presidente Fanfani ha comunicato ieri pomeriggio che sarà l'assemblea di Palazzo Madama ad ospitare il dibattito. Ma da più parti si osserva che la sede naturale è quella di Montecitorio, dal momento che qui pendeva una mozione di sfiducia del Pci e della Sinistra indipendente.

Il passaggio parlamentare della crisi non sembra tuttavia scontato. A far sorgere più di un dubbio, è stata una frase pronunciata da Spadolini al termine della segreteria del Pri: «La parola torna ai partiti, più che al voto parlamentare». Sembra di capire che se il quadro delle posizioni non muterà, secondo il segretario repubblicano sa-

rebbe del tutto inutile giungere ad un voto di fiducia. In altre parole, in assenza di segnali distensivi, Craxi dovrebbe confermare le proprie dimissioni e restituire la parola al Quirinale.

I segnali distensivi potrebbero arrivare soltanto dalla Dc, dal momento che il Psi ha già fatto sapere che sul referendum — l'ostacolo che finora ha impedito l'accordo — non è disposto a cedere di un millimetro.

Che cosa farà dunque piazza del Gesù? L'incertezza è totale. Le voci che filtrano dallo scudocrociato riferiscono di un drammatico scontro interno.

C'è chi dice che la linea definitiva per una resa dei conti con l'«inaffidabile» alleato socialista incontri forti resistenze. Mentre si starebbe allargando il fronte favo-

revole ad un accordo, anche a costo di mollare sul referendum. Quest'ultima ipotesi, viene addirittura accreditata come «prevalente» nell'Ufficio di segreteria del partito, che si è riunito ieri mattina. Ma si tratta, appunto, solo di voci.

In realtà, un clamoroso voltafaccia da parte della Dc appare altamente improbabile. E la ragione è semplice. De Mita si è gettato nella mischia con tutto il peso del proprio prestigio. Si è spinto troppo in avanti perché possa ritirarsi senza perdere la faccia. D'altra parte, come sostengono alcuni dei suoi più stretti collaboratori, il segretario è irremovibile ed è disposto anche a porre nel partito una sorta di «questione di fiducia». Appare proprio questa la carta di De Mita all'interno della Dc: cambiare la rotta seguita finora significherebbe provocare una «crisi» al vertice democristiano, e la capitolazione del segretario equivarrebbe ad una capitolazione dell'intero partito di fronte a Craxi. E questo lo sanno anche i suoi più accaniti detrattori.

Lo scontro vero, a piazza del Gesù, è su un altro terreno. Innanzitutto: come presentarsi all'appuntamento parlamentare? Se il dibattito, alla Camera o al Senato che sia, dovesse concludersi con un voto, nonostante tutto, per la Dc sarebbe piuttosto imbarazzante esprimere pubblicamente la sfiducia al governo: apparirebbe come la sola responsabile della rottura, di fronte all'opinione pubblica. Allora, come impedire che ciò avvenga: ritirando prima la propria delegazione ministeriale? Le opinioni non convergono, come non convergono su un altro punto: chi dovrà gestire elezioni anticipate, Craxi o un dc?

De Mita vorrebbe che fosse un democristiano, per incassare il risultato politico di essere riuscito a riconquistare palazzo Chigi. Dal Quirinale avrebbe anche ricevuto l'assicurazione che una volta «sfiduciato» Craxi in Parlamento, Cossiga affiderebbe a un democristiano (Fanfani?) l'incarico per formare il governo elettorale. Ma Forlani e Andreotti sono invece del parere che «cacciare» il leader socialista provocherebbe una rottura irrimediabile anche nella prossima legislatura. Comunque, l'orientamento della Dc sarà fissato lunedì dalla Direzione. E per oggi sono già convocati i

Giovanni Fasanella

Ecco l'Italia «post-industriale»

La nuova mappa Istat: calano investimenti e il reddito di chi lavora

La revisione della contabilità nazionale ha sconvolto tutti i dati - L'ampliamento del terziario, 60% del prodotto, avviene spesso a bassi livelli di produttività - L'aumento della pressione fiscale e, al tempo stesso, delle spese private per sanità e trasporti

ROMA — Il presidente dell'Istat, Guido Rey, ha presentato i dati revisionati della contabilità nazionale per il periodo 1980-86. La rivalutazione del prodotto interno lordo a 894mila miliardi, 118mila in più rispetto alla precedente contabilità, ha richiamato finora la maggiore attenzione mentre la mappa dei cambiamenti fatta dall'Istat appare molto più importante perché mette le cifre a due tendenze: l'indebolimento della struttura economica e l'assenza di tentativi di governare i mutamenti pilotandoli verso obiettivi sociali.

Si può giudicare un bene o un male, a seconda delle opinioni, il fatto che quanto di espansione che c'è stata viene trainata dall'estero: le esportazioni sono aumentate del 25,4%, le importazioni del

15,8% (per questo la bilancia torna attiva pur nella stretta del mercato interno). Nessuno però, qualunque sia il suo punto di vista, può mettere un segno positivo sul fatto che l'ammontare degli investimenti del 1986 sia risultato inferiore dell'11% rispetto a quello del 1980.

La disoccupazione ha superato per questa ragione l'11% delle forze di lavoro. La quantità di risorse acquistate dallo Stato, entrata a disposizione della manovra governativa, è salita dal 31,8% al 36,9% del prodotto. Quasi cinque punti in più. Con la vecchia contabilità sarebbero stati sette punti in più ma resta il fatto che le risorse manovrabili a disposizione del potere politico sono aumentate fortemente. Che uso ne è stato fatto? L'Istat ha fatto aumentare il numero degli occupati tra-

formando le giornate sparse ed i lavori parziali in unità lavorativa. Ciò facendo non ha potuto evitare che il valore aggiunto prodotto per ogni lavoratore si presentasse praticamente stagnante: 17,7 milioni nel 1980 e 18,90 milioni nell'86. Le attività emergenti della contabilità revisionata, si dice, sono a bassa composizione di capitale e quindi di valore aggiunto. Esattamente ciò che gli sapevamo: questi incrementi di occupazione si chiamerebbero, sotto altri nomi e nelle mani di altri economisti, una forma di disoccupazione nascosta.

Invece qualcuno parlerebbe di Italia post-industriale. Questo perché i servizi, il terziario, passa al 60% di tutto il prodotto interno lordo, contro il 30% di lavoratori in più. L'industria scende dal 34,4% del prodotto al 34,7%, l'agricoltura dal 5,8% al 4,4%.

In questa Italia post-industriale gli investimenti nelle costruzioni civili sono risultati, nel 1986, inferiori del 7,7% rispetto al 1980. Su cosa sono costruiti questi servizi che non sono capitalizzati (quindi tecnologicamente ancora poveri) che non attirano investimenti infrastrutturali; che non fanno salire la produttività il cui primato resta dell'agricoltura e dell'industria?

La nuova contabilità italiana stimolerebbe, speriamo, una discussione sulle rivoluzionarie strutture. L'occupazione autonoma — in aumento anche in altri paesi industriali — da noi sale dal 30% al 32%. Questo livello è unico fra i paesi industriali e riflette, oltre alle tradizioni di cultura privata individuale, quelle della patologia secolare della disoccupazione di massa.

Districare il nuovo dai

Renzo Stefanelli



Ciriaco De Mita



Giulio Andreotti

Per l'ora di religione questione di legittimità davanti all'Alta corte

Il problema sollevato a Firenze da un gruppo di genitori - Non erano previste attività alternative - Una «discriminazione»

La questione di legittimità costituzionale dell'insegnamento della religione cattolica è stata sollevata davanti all'Alta Corte dal pretore di Firenze, dottor Sergio Il magistrale ha dichiarato «rilevanti e non manifestamente infondate» le eccezioni avanzate da un gruppo di genitori di studenti della scuola media fiorentina «Arnolfo di Cambio». Il loro ricorso trae spunto dal fatto che, nonostante la scelta di non avvertirsi dell'insegnamento della religione cattolica, i ragazzi

Scrive il pretore nella sua ordinanza, depositata il 30 marzo scorso: «Un'interpretazione della norma concordataria in senso difforme da quello prospettato dai genitori espone la medesima censura di legittimità costituzionale non manifestamente infondata». Si chiamano in causa gli articoli 19 (libertà di fede religiosa), 2 (diritti inviolabili) e 3 (egualianza di fronte alla legge) della Costituzione repubblicana.

«Per quanto attiene alla rilevanza delle questioni di illegittimità prospettate — conclude il magistrato — la valutazione non può che essere positiva». E pone di conseguenza la questione di legittimità costituzionale dell'art. 9, punto 2 della legge 25.3.1985 n. 121 (che ratifica il nuovo Concordato) e dell'art. 5 lettera b) n. 2 del relativo protocollo addizionale.

La parola passa, a questo punto, ai giudici della Corte Costituzionale

Scandalo Usl a Torino Altri tre in carcere

TORINO — Con i tre arresti di ieri sono salite a diciotto le persone finite in carcere nell'ambito dell'inchiesta sulla Usl 1-23 del capoluogo piemontese. Le indagini sono condotte dai giudici Aldo Cova e Stella Caminiti: due magistrati ieri hanno emesso anche una decina di nuovi mandati di comparizione. In cella stavolta sono finite Vincenzo Amoretti, di 42 anni, Antonio Guarini, di 39 e Rita Felice di 46. Tutte e tre risultano impiegate nel laboratorio di analisi pubblico di via San Francesco da Paola. Le tre impiegate erano state interrogate mercoledì e subito dopo poste in stato di fermo. Ieri mattina sono scattati gli ordini di arresto.

L'Amoretti, la Guarini e la Felice si sono viste contestare tre ipotesi di reato: corruzione, concussione e falso materiale. A far cadere sul loro capo i provvedimenti giudiziari è stata sostanzialmente la testimonianza fornita da una dipendente della clinica privata torinese «Major». La testimonianza avrebbe detto che le tre donne avrebbero chiesto (e ottenuto) denaro per dirottare verso il centro diagnostico privato gli utenti che affluivano al servizio pubblico. Oltre alla «Major» si sarebbero avvalsi di questo traffico anche i centri «Cernaia», «Lama», e «Cica».

La testimonianza della dipendente della «Major» sarebbe stata scrupolosamente verificata dagli investiga-

di Pietro Folena

«CARO MAFIOSO, siamo gli alunni della scuola media di Villaiba e ti scriviamo speranzosi che il nostro messaggio possa essere recepito dalla tua coscienza, ammesso che tu ne abbia una... Villaiba è il comune di Don Calogero Vizzini, con i suoi insediamenti mafiosi, in provincia di Caltanissetta. I ragazzi della scuola media inferiore scrivono una lettera aperta al «mafioso»: «Non ti bastano i miliardi accumulati con il traffico di droga, le estorsioni, i contrabbandi, i sequestri?... Come reagiresti se fosse un tuo figlio a morire per una overdose o ad essere ucciso da una mano invisibile? Cresce, malgrado tutto, una nuova coscienza antimafiosa. E il risultato delle lotte e delle mobilitazioni giovanili che in Sicilia, come in Campania e in Calabria, si sono diffuse: fino alle cellule più piccole della società. C'è, in questa nuova cultura, una grande carica etica: «Tu non hai coscienza, perché se l'a-

Caro mafioso, se fosse tuo figlio a morire di droga?

del paese, guardano con attesa, e preoccupazione, alle conclusioni prossime del processo di Palermo. Si capirà se una stagione di lotte ha davvero incrinato il cerchio di ferro e piombo del sistema mafioso; o se una nuova spaccatura tra i settori del potere, della Dc e di altri alleati di pentapartito è alle porte. Il pessimismo è d'obbligo. Anche leggendo quanto Luciano Liggio ha dichiarato l'altro giorno al Giornale di Sicilia. Dò dei soldi ai radicali, ci informa, per la loro battaglia. Ho incontrato l'altro giorno Tortora. Non mi iscrivi-



di Pietro Folena

vo — pensate un po' — perché Pannella ha dichiarato che il processo di Palermo era più serio di quello di Napoli. Ma per fortuna — conclude Liggio — pare che Pannella si stia ravvedendo. Vedremo. Ma non passivamente. C'è un diritto alla giustizia e alla vita dei giovani siciliani che viene prima di ogni altra cosa. «Il denaro non ti fa padrone — concludono i ragazzi di Villaiba — tu, in fondo, non sei nessuno». Questi giovani, invece, sono «qualcuno».

Repubblica, Corriere della Sera: la notizia manca, ed è relegata, per i cittadini romani, in cronaca. Il Popolo, l'Avanti!, l'Avvenire: non ce n'è traccia. E i Tg dell'altra sera hanno asetticamente dato i risultati dell'attribuzione dei seggi, e non quelli dei voti. Non mi riferisco alla morte di un panda in uno zoo, o al rinnovo delle cariche nei Crai dell'Agip. Ma alle elezioni universitarie di Roma in cui la sinistra passa da 2.700 a oltre 6.000 voti, e aumenta del 15%. E in cui Ci perde, e anche socialisti e fascisti. E tutto questo con un aumento di votanti. Repubblica, la vigilia del voto, aveva scritto che quelle elezioni erano la verifica per la Fgci e per Ci. Ma il lettore di Repubblica, almeno fino a ieri, non aveva diritto di conoscere l'esito della verifica. Comprendo Popolo, Avanti!, Avvenire: stampa da sempre nota nel mondo per la propria obiettività. Ma ai grandi quotidiani «dimezzati» ancora no, non credete. O meglio: «carte false», come dice il buon Panza, ma non fino al punto di

nascondere a avvenimenti di così grande rilievo.

Viene da chiedersi: e se avesse vinto Ci? Le inchieste sulla crisi del Pci, sugli errori della Fgci, sulla sovversione di chi «vuole importare il vento francese», come si è scritto nei mesi passati, si sarebbero moltiplicate. Alla «Sapienza», invece, si è votato con sapienza. Con tre considerazioni finali.

Il buon Poletti — il cardinale —, del cui intervento avevo già ripetutamente parlato, esce piuttosto malconco dal voto.

A proposito di venti, ora comincia a soffiare da Roma, e speriamo a lungo, una forte tramontana.

E, infine: negli ultimi anni avevamo perso un po' il gusto di vincere. L'abbiamo riassaporato ora. Facciamo sì che questo sia l'antipasto di un lauto pranzo. Anche nel caso in cui le mantrine Dc-Psi ci portassero alle elezioni.

**Primo
giorno di
dibattito
a Rimini**



Una hostess distribuisce cravatte rosse ai delegati

Le confuse pretattiche della crisi di governo sono un ottimo alibi per non impegnarsi troppo sui nodi della prospettiva. La parola «alternativa» è apparsa in solo due interventi, per quanto autorevoli. Eppure si sente che il congresso avrebbe voglia di leggere anche la vicenda, il braccio di ferro attorno alla sorte della presidenza Craxi come un prologo ad altro. Le parole dette alla tribuna sono cariche del recente passato e di una orgogliosa volontà di protagonismo. Ma sono anche cariche di sottile interrogativo sul futuro.

Circola nei vari discorsi, col supporto di una inasprita polemica antidemocratica, la preoccupazione di non vedere interrotta l'ordine costituito degli ultimi anni. In questa variante aggressiva dello spirito di conservazione, è fatale che si cerchi un simbolo su cui scaricare il timore dell'incertezza, perché tutto torni a scorrere liscio. Il simbolo è De Mita. Ma la vera, composta questione non è quanto gli alleati attuali possano consentire al Psi, è invece che cosa e con chi il Psi è in grado di fare ora in avanti. Perché, anche senza De Mita e perfino in presenza di una vittoria ministeriale tattica, resterebbe egualmente da immaginare da costruire la fase nuova. Senza di che si rischierebbe il ritorno non al passato recente ma al passato remoto al centro-sinistra che cammina sulle gambe dell'egemonia moderata, della subalternità socialista e dell'esclusione comunista.

L'idea di un rigido centralismo (finora è andata bene, continuando a sfruttare ogni opportunità che ci derivi dal potere di coalizione) è molto popolare nel Psi. Ma è realistica? Da gran tempo si va dicendo che il pentapartito è il passaggio tattico necessario di una strategia riformista, cioè il mezzo per far crescere il protagonismo socialista, aggregare altre forze, far deporre la Dc, omologare il Pci. Peccato che un bilancio sotto questo profilo non sia stato fatto. E tuttavia, anche escludendo un superamento secco dell'attuale esperienza, resta il tema ravvicinato del dopo Ruffolo ha offerto uno schema che non prevede rotture ma che forza l'assetto orizzontale attuale. Dice il nuovo corso socialista ha superato la fase della sopravvivenza e deve uscire dalla fase del necessario compromesso con la Dc che ha dato tutto quello che poteva dare, e occorre affrontare la terza fase, quella della costruzione dell'alternativa. Come? Ripristinando la pienezza del gioco democratico, superando la questione comunista nel senso di far misurare tutta la sinistra con i formidabili problemi dell'epoca per elaborare obiettivi, valori e programmi.

Certo, questo schema richiama il problema complesso e urgente del passaggio intermedio, di come superare l'impasse che blocca lo sviluppo politico senza compromettere i traguardi acquisiti. Ma se non si ha presente e non è sicuramente proclamato lo sbocco, nessuna tattica potrà salvare il partito dal rischio del riflusso. È il tema impegnativo della rottura del campo chiuso del pentapartito, del superamento della discriminazione anticomunista, di una dialettica nuova fra tutte le componenti del pluralismo di sinistra e anche l'intende di un aggiornamento delle idee, dei programmi e delle istituzioni.

La gestione del passaggio

**Se si guarda
al «dopo»**

ad una fase nuova, qualora la si voglia davvero, implica una coerente concezione del partito, del suo ruolo, del suo modo di vivere. C'è un rapporto stretto tra la rendita di posizione, il potere di coalizione (che Ruffolo definisce «inflazionistico») di cui il Psi ha goduto negli ultimi anni, e l'emergere al suo interno della questione morale. Un tema che risuona spesso nel congresso, e che desta molti applausi perché è evidente che c'è una parte vasta dell'assemblea che si tiene a manifestare la sua non identificazione col modello del

rampante «nei cui occhi non brilla mai la luce della passione politica». Si tratta certo di una reazione morale. Ma il tema è anzitutto politico. Perché coloro che chiedono oggi di «fare finalmente pulizia» si pongono — consapevolmente o no — il problema di cercare in altro la gratificazione di un impegno e questo altro non potrebbe che essere il traguardo di una nuova stagione politica, di una «terza fase».

A nome di quanti socialisti ha parlato Giorgio Ruffolo?

Enzo Roggi



**Craxi: perché
il garofano**

RIMINI — Il nuovo simbolo del Psi (il garofano da sotto) è insieme un segno di modernità e un rispetto delle origini. Lo ha spiegato Craxi a Retequattro, ricordando che l'adozione della falce e martello fu decisa nel 1919 «con la strana intenzione di rifarsi al simbolo delle Repubbliche sovietiche. Fa dunque parte della storia del passato. Io penso che sui simboli debba riflettere anche il Pci». L'esigenza espressa da Pertini di rendere più fraterni i rapporti tra socialisti e comunisti, per Craxi è giusta e da condividere.

Da uno dei nostri inviati RIMINI — Finalmente, dopo attenti e invitati, vanno alla tribuna del congresso i dirigenti socialisti. Per scattare su De Mita una valanga di ferro e di fuoco. Quasi un rituale (una consegna?) che rivela una tattica: il nemico da battere è lui, l'uomo di Avellino che abusa — ironizza Formica — della qualifica di «pensatore della Magna Grecia», è lui l'avversario da umiliare, ma non tutta la Dc, con la quale anzi si dichiara la volontà di mantenere l'unico equilibrio politico esistente — purché, naturalmente, essa si rassegni a una «differenza diversa» nel quadro politico. Ah, esatta e sana ambiguità socialista (son sempre parole di Formica), in forza della quale Craxi tende alla Dc da mano di statista responsabile. Invia emissari a Roma — il solito Amato — per trattare, e poi dichiara di trovare «bello il

discorso di Formica per il quale De Mita sintetizza soltanto il vuoto di pensiero». Sono i misteri della «pentapartitologia», scienza occulta della quale in congresso solo Giorgio Ruffolo rifiuta di trattare. Misteri complicati da quelli della crisi, di cui adesso — assorbito l'euforia del grande annuncio, «la palla torna a Craxi» — si riprende a valutare tutta la difficoltà. Non a caso dietro le quinte Gennaro Acquaviva, «ombra» del presidente del Consiglio, ricorda cauto che questa è una «fase di passaggio». C'è la tattica e c'è la strategia. Alla prima provvedendo gli attacchi furiosi di regolamento De Mita e con altrettanta regolarità plaude alla saggezza di Cossiga, anche se «si dovrebbe evitare» — rimprovera Del Turco, ricordando gli attacchi furiosi di un mese fa — di applaudire il capo dello Stato nei giorni

pari e critico nei giorni dispari». Ma gli strateghi che tessono assieme la trama del congresso e quella di fitti rapporti con i palazzi di Roma, sanno quel che fanno: il problema è isolare De Mita, la coerenza non c'entra nel successo di questa manovra dipende dalla realizzabilità degli obiettivi che il Psi persegue, e che vengono indicati in ordine di preferenza. 1) Craxi «minima» referendum (costringendo la Dc ad accettarli in una forma o nell'altra), ottiene la fiducia e dura fino all'88, 2) Craxi passa il testimone a un democristiano (Andreotti) che però è costretto a tenere i referendum, 3) Craxi viene «sfiduciato» dalla Dc ma resta a gestire le elezioni. La prima ipotesi, naturalmente, è troppo velle per diventare vera. E tra la seconda e la terza, francamente è dubbio che l'ordine di preferenza sia davvero quello indicato dal Psi.

In ogni caso, il materiale accumulato ieri dalla tribuna del congresso si presta egregiamente a una campagna elettorale. Ha cominciato Formica, spiegando che i filosofi della Magna Grecia erano «élite di pensatori di altissimo livello», mentre il segretario dc sembra lontano da questi esempi. Egli è solo il campione di una conservazione che rivendica il primato in nome dell'«assenza di strategie», un compromesso quotidiano e occasionale. Un «rinnovatore». La sua Dc è «un tempio pulito alla bell' meglio ma inesorabilmente vuoto», il futuro è riformista, ma il bisogno al centro del quale si è posto il Psi. E sbaglia il Pci nel «dare gran peso al programma», il punto focale è un altro: «la rottura» con il democratico o avviene sul terreno politico-istituzionale o il sistema si impantana.

Incassa Lagorio «C'è ormai un bipolarismo alla testa della nazione», la Dc deve raddrizzare l'angolo. Lagorio sembra convinto che Formica sia andato oltre il segno, e si preoccupa di sottolineare che «c'è sempre un negoziato possibile» (salvi i principi di base). Il Pci ha aperto una strada per un'«iniziativa costruttiva» che «adesso, partendo da una posizione sicura, possiamo rilanciare e sviluppare». Dunque va bene l'attuale politica bianca, ma attenzione a non esagerare — sembra dire anche Acquaviva — a non confondere (come Formica è propenso a fare) in un'unica condanna la «retrovia» del mondo cattolico, attenzione anche a «non disperdere a cuor leggero» i frutti della «collaborazione storica tra Dc e Psi». Di rincanto arriva il ministro Fabbrì, che con un errore identificare tutta la Dc con il suo nucleo dirigente e relegare tutto il partito su posizioni meramente conservatrici.

È la voce del cosiddetto «ministerialista», degli uomini preoccupati di non gettare il bambino con l'acqua sporca. Ell «bambino», naturalmente, è quel «potere di coalizione» che Ruffolo avverte come una rendita di posizione pericolosa per il partito, ma che Covatta esalta come frutto dell'intelligenza e del coraggio del Psi. Il vero Ghino di Tacco è De Mita, dice «Per di più scetticismo e perdenza. Vuol chiedere agli elettori di ridurre il nostro potere di coalizione, esattamente come fece nell'83. L'augurio che il nostro congresso rivolga all'onorevole De Mita è che anche il risultato sia identico 3 milioni di voti in meno».

Bisognerebbe aspettare quest'evento per sentire il Psi parlare d'alternativa? Antonio Caprarica

**«Liberiamoci dal flagello dei rampanti»
Ed esplodono gli applausi più vigorosi**

Ruffolo sui rischi di una rendita di posizione sproporzionata rispetto alla forza elettorale - I leader sindacali ricordano «le parole dimenticate: sfruttamento» - Riformismo e rapporti con il Pci secondo Formica

Da uno dei nostri inviati RIMINI — «Anch'io mi auguro che l'organizzazione del Psi sia più snella e moderna. Ma prima ancora di chiedersi se debba ispirarsi alla piramide o alla rete, dovremo esigere che il partito faccia finalmente pulizia al suo interno». Su questa frase di Giorgio Ruffolo, l'antiteatro del congresso socialista scatta in un applauso vibrante e insistito, che copre per un minuto la voce dell'oratore. La scena si ripete poco dopo, quando Ottaviano Del Turco esorta a mettere «fuori e ai margini del partito quella piccola folla di «omni rampanti» nei cui occhi non brilla mai la luce della passione politica, luccicante all'apparenza, sono aperti dentro».

I socialisti si guardano allo specchio della fiera di Rimini e si confessano che qualcosa nel Garofano non va. La reazione del congresso, dinanzi a certi richiami preoccupati al profilo etico e al tasso ideale di questo Psi, si spiega forse con l'impressione che in sala siano pochissimi quei «rampanti» allevati e cresciuti, nella gerarchia interna, sulle ambizioni e sui successi del «nuovo corso». Bettino Craxi? Negli spalti e nel parterre dominano, certamente, i profitti e perfino gli abiti di un ceto dirigente o militante più vicino all'immagine e all'esperienza politica «tradizionale» del Psi. E come se il «vecchio partito» — dopo tante delusioni finalmente rinfanciato dalla stagione craxiana — fosse riemerso da un cono d'ombra. Ma è anche vero che non bisogna farsi accoccare dalla scenografia congressuale. C'è chi giura di aver visto anche un Antonio Natali, quello finito nei guai con la giustizia per la metropolitana milanese, applaudire ai monti sulla questione morale.

Tema della seduta di ieri la politica economica e sociale. Al centro della scena vengono anche nomi tra i più autorevoli e figure prestigiose. Come vedono, al di là dei nervosi tempi e sbocchi della crisi governativa, le prospettive d'azione del Psi?

Ruffolo scansa volutamente l'orizzonte della «pentapartitologia», dice che il Psi ha bisogno oggi non di cambiare tattica ma di tornare alla strategia. Sì, Craxi ha speso fin qui una «indubbia abilità», tuttavia puntare sul «potere di coalizione» del partito è una impresa dal «riato corto» e comporta ormai «alti rischi». Non saremo in eterno — insiste Ruffolo — favoriti da «condizioni di inflazione politica» con un valore



Rino Formica



Ottaviano Del Turco

nominale (il potere del Psi) che eccede significativamente il valore reale (la sua quota elettorale). In questo quadro, anzi, si è finiti per «snaturare e degradare la coesione strutturale e la fibra morale del partito». Troppo «lassismo delle regole», secondo Ruffolo.

Con altre parole, Agostino Marianetti dice che «tuttal più gruppi dirigenti» pensano troppo «a fare i conti con le tessere». E Franco Piro invita a «mettere da parte i mercanti e i carrieristi» del Psi. Invece, Carlo Tognoli nega che questo «sia un partito di socialisti». Torniamo a Ruffolo. «Non possiamo contare su un processo straordinario radicale» delle percentuali elettorali, dice. Dunque, come regolarlo? Nessun ritorno alla «tranquilla subalternità socialista» di altri tempi, naturalmente. Però, si chiede se non sia venuto il momento di «lavorare per un grande partito della sinistra riformista», guardando intanto alla «costruzione dell'alternativa riformista». I socialisti devono porre la questione comunista «in termini nuovi» gli applausi finali dividono le file dei delegati.

Giorgio Benvenuto sposta il tiro. Accende i riflettori sull'area laico-riformista, che offrirebbe «il massimo di stabilità e di dinamismo del sistema». Il segretario della Uil auspica anche una «sintonia» con il Pci (forse non si è accorto dei sonori fischi, martedì, a Spadolini). E batte su due tasti politica ed etici (ora patrimonio comune dell'intera sinistra) e riforma istituzionale che ridimensioni «l'abnorme potere dei partiti». Contrariamente a quanto dirà più tardi Formica, Benvenuto valorizza l'apporto delle «esperienze cattoliche e cristiane» nel fume del «riformismo».

Ma quale riformismo serve al paese? Del Turco osserva che non funziona più uno schema «il sindacato legato al salario, il partito allo Stato sociale». Il segretario generale aggiunto della Cgil pronuncia una parola simbolo ricordiamoci, Ravenna. E poco lontana che in Italia esiste «una notevole presenza di riformatori». E non si può non parlare di «una nuova alleanza con il centro del tema del lavoro, della sua redistribuzione, della sua emancipazione». E esorta a non dimenticare che comunque «qualcuno paga, sta già pagando» le trasformazioni sociali.

E pronto il Psi a misurarsi con questi compiti? Del Turco sembra dubbioso, malgrado la compattezza politica attorno a Craxi. «Sono stufo, compagni, di sentir sollevare la questione morale quasi come fosse una questione privata del nostro

partito», esclama. «Ma non so trovare rimedio a questo flagello» — continua — se non restituendo agli iscritti il gusto dell'iniziativa politica, sale della militanza. E conclude con un gesto di autonomia verso la leadership, troppo facile dire che «nella sfera del governo tutto è andato bene e in quella del partito nulla è andato per il verso giusto».

Il dibattito alterna accenti in linea con le posizioni ufficiali a contributi originali. Giuliano Vassalli rilancia l'arco delle proposte di riforme istituzionali. Francesco Forte sostiene che nel quadriennio si è evitato di «esporre la causa dei grandi potenziali economici» e di «penalizzare l'occupazione», mentre Biagio Marzo considera che ancora si devono «accardare» le vecchie incrostazioni di potere, e Maurizio Sacconi sottolinea «la divaricazione creata tra il governo e il partito», che «imporrà svolte radicali di intervento». Paolo Pillitteri agita piuttosto davanti al congresso il fantasma di un mostro, il mostro della recessione del sistema. Più prudente, il ministro Fabbrì annuncia ai delegati che «con la Dc dovremo continuare a fare i conti».

Formica — nel discorso c'io della giornata — esprime bene lo stato d'animo della fiera, un ciclo si è chiuso. E siamo resi evviva alla «santa e sana ambiguità socialista», costretta a sposare tra riforme e compromessi. La prima è fuori dall'«alveo riformista», il secondo merita attenzione e rispetto. Ma dovrebbe smetterla, il Pci, di «dare grande peso al programma» e convincersi che «la rottura politico-istituzionale» è la via maestra della «alternativa democratica e riformista».

Marco Sappino



Giorgio Ruffolo

Le donne: «Maschilisti, dateci il 20%»

Trattative per la formazione degli organi dirigenti - Le delegate minacciano di occupare il palco della presidenza

Da uno dei nostri inviati RIMINI — C'è voglia di Aventino rosa in esse. Non cinque minuti quando in sala non c'era più nessuno. Eppure Gassman si è preso un'ora e mezzo di tempo anche se avrebbe potuto recitare con efficacia in venti minuti. Infine la richiesta che negli organismi dirigenti venga rispettata la regola statutaria del 20% di donne. Proprio questo particolare infiamma l'assemblea. Si scopre che quel 20% in diversi congressi federali e regionali ha fatto saltare il coperchio di una pentola in ebollizione e qui a Rimini potrebbe creare qualche complicazione nel «dosaggio» tra le varie «anime» del partito al momento

di scegliere i membri dell'assemblea nazionale, (ma, forse Craxi pensa di ritornare ad un meno pletorico e più funzionante Comitato centrale) «Come ci comportiamo» — chiede Fausta Cecchini — se il quorum del 20% non viene rispettato? Vedremo — risponde la Marinucci — di affermare in ogni modo i diritti delle donne. «Ora però le trattative non sono ancora cominciate, non so quando inizieranno e nessuno sa dire se gli eletti saranno duecento, trecento, quattrocento». Non è una risposta rassicurante Daniela Scardovini lamenta che «gli uomini giocano su questa scarsa chiarezza dobbiamo pretendere

che si stabiliscano a priori le regole del gioco e non si spedisca tutto a posteriori. E per introdurre negli organi dirigenti persone che altrimenti, in virtù degli equilibri tra le correnti, resterebbero fuori».

Insinuazione maliziosa? Chissà, ma non c'è tempo per riflettere perché Gianna Toninetti, disegnatrice di moda e segretaria di sezione in un comune del Torinese, aggiunge delle inquietanti affermazioni. «Mi hanno escluso dal direttivo regionale in quanto non avevo l'appoggio dc capobanda giusto. Insomma non piacevo a Giusti La Ganga che a Torino comandava sul partito». La Marinucci allarmatissima le to-

glie la parola. «L'intervento è fuori sede».

Che per le donne socialiste sia davvero fuori dal partito lo conferma anche la Rete del Racconto che il «problema» femminile è stato risolto nel congresso emiliano-romagnolo con l'aggiunta di dieci donne nel direttivo dal momento che nessuno si sentiva di rinunciare al suo posto, conquistato dopo faticose trattative, per lasciare spazio alle donne. Sempre meglio di niente. In ogni caso di fronte alle irrequietudini, la Rete suggerisce la linea «dura» dei ricorsi alle commissioni di garanzia.

Ritorna la domanda qui a Rimini, in questo congresso, in che modo facciamo valere i diritti dell'altra metà del cielo? «Vigiliamo e minacciamo» — dice la milanese Tiziana Gibelli — al limite, se sarà necessario, prepariamoci ad occupare il palco». No, non è l'Aventino rosa. Onide Donati

**A San Marino
«alt» alla
scorta (armata)
di Signorile**

RIMINI — Quasi un incidente diplomatico. La Italia e San Marino, ieri mattina, per un'incerta visita turistica del ministro Signorile. La scorta armata dell'esponente politico, infatti, è stata fermata alla frontiera dagli agenti sanmarinesi, in ossequio a una norma di legge che vieta l'ingresso nella piccola repubblica a persone armate che non abbiano avanzato un'esplicita richiesta. Tale formalità non era stata esplicita (dimenticanza o ignoranza delle disposizioni?), di qui il provvisorio «stop». La questione si è poi risolta dopo un chiarimento di pochi minuti.

Antonio Caprarica

**Quante prove di laicismo
sotto le volte del tempio**

Da uno dei nostri inviati RIMINI — Il tempo passa lento ma, per fortuna, inesorabile. Le ragazze Trussardi e le ragazze Camel hanno ormai i piedi gonfi, più gonfi del cielo che minaccia pioggia sopra la desolata Romagna di bassa stagione. Basta allontanarsi di 500 metri dalla fiera, insomma evadere dalla cittadella nella quale si celebra con monumentalità solo il culto del capo, e del congresso socialista si perdono le tracce. Il senso di day-after di ogni mare d'inverno s'insubentra, malinconico e riposante, alla ressa congressuale. Strade deserte, bar e ristoranti chiusi, qualche ruspa che spiana le dune di sabbia in attesa della nuova stagione balneare, solo qua e là qualche garofano spacciato e i manifesti dei socialisti riminesi che salutano lo «skipper Bettino». Sul mare solo pochissime vele, sulla riva lunghe file di pedaliò.

se-Torino Craxi esce da un boccaporto dell'incrociatore Vittorio Veneto. Craxi osserva dall'alto la città di Budapest. Craxi dona alla giunta di Cagliari un bronzo di G. Garibaldi. Craxi incontra i docenti dell'istituto De Amicis di Cantù. Craxi rende omaggio alla tomba di Cesare Battisti. Craxi a passeggio per le vie di Livorno. Craxi familiarizza con un gruppo di minatori. Craxi accarezza un bambino alla fiera del Levante. Craxi si intrattiene con i cittadini di Pisa. Craxi in visita ufficiale a Ferrara. Craxi con Bruno Conti, Dossena e Cabrini. Craxi ricevuto all'aeroporto di Montevideo dal presidente del parlamento. Craxi a Craxi prima dell'inaugurazione del teatro del Gran Sasso. Craxi dopo l'inaugurazione del teatro del Gran Sasso. Craxi scherza con un bambino somalo. Craxi a Siena si ferma a salutare un bambino a piazza del Campo. Craxi saluta una bambina cine-

se-Torino Craxi esce dal castello di Fontainebleau. Craxi inaugura l'anno accademico della Guardia di finanza. Craxi accolto dai principi ereditario all'aeroporto di Riad. Craxi rende omaggio alla tomba di Tito. Poco distante, in uno stand denominato «Argomenti socialisti», c'è un bancone vuoto con una grande fila di cartoline della «penzione delle Alpi», famiglia Donadon, camere con servizi, ascensore, tennis. Telefono 0437-9902, Cansiglio (Belluno). Non sappiamo di quali «argomenti socialisti» disponga la famiglia Donadon, quanto al cronista alla ricerca di spunti di colore, gli argomenti socialisti sono già tutti esauriti. Almeno quelli riferibili. Per quelli irrisolvibili, l'appuntamento è a lunedì prossimo su Tango. Michele Serra

Lavoro

Perché non sia più un bene scarso e rischioso

La tragedia di Ravenna è davvero illuminante. Più la questione operaia si manifesta nelle sue accezioni ed esplosive contraddizioni, come grande questione sociale, del lavoro e delle sue condizioni, più il padronato e il pentapartito, al culmine della sua crisi politica, la dissimulano.

Questi imbarazzi, goffo quanto drammatico, non stupisce. Dopo quattro anni in cui avevano suonato la sirena della flessibilità per preannunciare le magnifiche e progressive sorti della modernizzazione del paese, gli spigoli notturni di uno sgraziato modernismo tecnocratico hanno ricevuto una brutta ammenità. Il lavoro, dunque, non solo è un bene scarso, ma è ancora per la maggior parte degli uomini e delle donne sofferenza, rischio, mortificazione, subalternità.

Un progetto contro la disoccupazione di massa e una forte tensione morale per affermare il diritto al lavoro, la sua dignità, la sua tutela giuridica, contrattativa e previdenziale. È stato proprio questo il messaggio fondamentale che ci ha consegnato il dibattito di questi mesi, seguito al documento approvato dalla direzione del lavoro nel settembre scorso. Un documento che è stato sottoposto a una consultazione assai ampia all'interno del partito, in decine di comitati federali e in nu-

merose assemblee di sezione. Molti gruppi di compagni hanno preparato emendamenti e note su temi specifici, hanno elaborato piattaforme per confronti con le istituzioni periferiche, hanno realizzato, soprattutto in alcune regioni meridionali, importanti iniziative di mobilitazione e di lotta.

Assai positiva è stata anche la discussione all'esterno del partito, che ha trovato sedi significative nel convegno di Taranto contro il «corporato» (febbraio scorso) e nelle conferenze di Roma sui quadri e tecnici (dicembre '86) e sulla riforma del collocamento (9-10 marzo di quest'anno). Di notevole interesse sono stati gli incontri, di cui «L'Unità» e «Rinascita» hanno dato larga testimonianza, con altre forze politiche, sociali, intellettuali. Abbiamo confrontato le nostre proposte con giovani disoccupati e studenti, in moltissimi centri e nelle principali università italiane.

Il motivo di una così prolungata e intensa attenzione mi sembra che risieda essenzialmente in un punto. Per un lungo periodo la sinistra ha nutrito fiducia e scetticismo nei confronti delle politiche attive del lavoro, delle loro potenzialità come dell'importanza della loro strumentazione. Era lo sviluppo che creava occupazione, e niente

altro. Poi forse una conversione speculare. Del Psi, innanzitutto, ma non solo sua.

Nel documento della direzione abbiamo cercato di evitare ambedue le unilateralità. In qualche modo vi siamo stati costretti quando abbiamo sottolineato l'esigenza di riformulare l'obiettivo della piena occupazione, da cui nessun programma riformatore può prescindere. Quando, cioè, abbiamo sostenuto che non si può più pensare a un modello di lavoro unico e tradizionale, a tempo pieno e per tutta la vita, bensì che occorre immaginare anche una pluralità di lavori, un itinerario di cultura, di formazione e di lavoro che possono intrecciarsi ed essere scelti liberamente. Sta qui il senso della nostra polemica contro una versione «di classe» della flessibilità imposta da alcuni a una parte della società, accompagnata dal sottosalaro o da tasse sulla gioventù e sul sesso, è pura regressione conservatrice. Scelta individualmente e contrattata come possibilità per tutti, senza discriminazioni retributive o di ruolo del lavoro, è positivo avanzamento culturale e sociale.

Con questa ispirazione generale e di fondo abbiamo valutato molto negativamente le politiche per l'occupazione del pentapartito. I provvedimenti varati dal governo nell'ultimo triennio si sono basati sul postulato che la definizione di un «compromesso di potere» più favorevole alle imprese fosse la strada maestra per stimolare la domanda di lavoro e intaccare lo «stock» dei disoccupati.

I fatti hanno svelato la fragilità di tale assunto. La disoccupazione è aumentata. Il più semplice e potente indicatore del mercato del lavoro — il tasso d'occupazione — registra tra le due aree del paese un divario di circa dieci punti percentuali a danno del Sud (corrispondente a un fabbisogno differenziale di 800.000-1.000.000 di posti e redditi di lavoro). Ancora oggi, inoltre, è impossibile stimare i riflessi imme-

diati sull'occupazione aggiuntiva dei contratti di formazione-lavoro, ovvero del biemblematico istituto della flessibilità che ha coinvolto, solo nel 1985, quasi 237.000 giovani. Giovani che su questo punto hanno espresso una critica radicale alla linea del pentapartito come se la disoccupazione o la «convenienza» al lavoro nero potessero essere sordide istituzionalizzando una sorta di precariato di massa, contrapponendo al mercato clandestino della manodopera un mercato irregolare «alla luce del sole».

Ma a questa critica — emersa con nettezza nel dibattito sul documento — si sono uniti una richiesta, e, insieme, un ammonimento anche a noi e al movimento sindacale. Una richiesta di coerenza e concretezza del nostro impegno programmatico sui temi dell'occupazione. Un ammonimento, per così dire, a non abbassare mai la guardia in una lotta che deve essere su due fronti per la finalità della piena occupazione, a cui bisogna subordinare l'intera politica economica, per la difesa della sicurezza della salute dei lavoratori, a cui è necessario condizionare la stessa sfida del cambiamento e dell'innovazione.

È il messaggio qui accennato prima, che in questi mesi ci hanno lanciato tanti operai e cassintegrati del Nord, tanti disoccupati e sottoccupati del Mezzogiorno, tanti ragazzi e ragazze di ogni realtà del paese. Per questo, se l'episodio di Ravenna non ci coglie impreparati, è tuttavia indispensabile rafforzare la nostra capacità, anche culturale, di analizzare e rispondere all'intreccio, ormai inestricabile, tra forme antiche e nuove di alienazione, tra grande impresa e una struttura produttiva molecolare la cui funzione precisa è quella di abbattere i vincoli e i costi della prima, assicurando al sistema economico l'elasticità di essa reclamata.

Non so se nella grande impresa si muore di meno (forse nessuno o pochi, purtroppo, lo sanno). È certo

che le forme più brutali di sfruttamento sono state «esportate» nel mercato del lavoro esterno, quello dove sono obbligati a transitare i più deboli le donne, gli immigrati. Dobbiamo partire da questa consapevolezza per non sottovalutare, come movimento operaio, questioni come la riforma della cassa integrazione del collocamento, del sussidio di disoccupazione ordinaria, dei contratti di formazione-lavoro, del «part-time». Dobbiamo partire da questa consapevolezza per promuovere in tempi stretti un'indagine parlamentare e un'inchiesta di massa nel settore e delle condizioni di lavoro connesse anche con le nuove tecnologie.

Dobbiamo partire da questa consapevolezza, infine, per aggiornare la nostra iniziativa ed elaborazione orientando con decisione al superamento della frattura del mondo del lavoro in due aree, caratterizzate rispettivamente da una presenza e da un'assenza di garanzie minime dei diritti dei lavoratori, sotto il profilo del reddito, della stabilità dell'occupazione, delle libertà sindacali, della previdenza.

Un primo passo in questa direzione potrebbe essere rappresentato dalla predisposizione di una «Carta dei diritti dei lavoratori dell'impresa minore». Una carta che sappia chiaramente distinguere i problemi della piccola azienda artigiana dai fenomeni selvaggi di sfruttamento produttivo. Una carta che, su questa base, e avvalendosi anche di un sostegno legislativo, avvicini quanto meno condizioni e tutele di tutti i lavoratori.

È una riflessione che va sviluppata con ponderazione, ma ricordando che nelle imprese con meno di sedici addetti è concentrata la stragrande maggioranza dei lavoratori italiani, e che essa costituisce tuttora il settore più difficile dell'insediamento sociale del movimento operaio.

Michele Magno

LETTERE ALL'UNITÀ

Nell'Italia del «lei non sa chi sono io»

Signor direttore,

mi riferisco ad articoli apparsi sulla stampa nei quali si è data notizia di un episodio accaduto a Padova un tale, sedicente Procuratore della Repubblica, in forza della sua militante posizione sociale ha ottenuto di far operare il proprio ufficio saltando a piedi pari decine di altri ammalati, con genitori meno «qualificati».

In uno di quegli articoli veniva citato anche il caso di un prefetto della Repubblica ricoverato in ospedale e abbandonato su una lettiga e successivamente ben sistemato e curato solo dopo essersi qualificato.

La Magistratura locale ha aperto un'inchiesta sul primo episodio prefigurando i reati di sostituzione di persona, miliantato credito e usurpazione di titolo, dimenticando però che oltre al Codice penale esiste un codice morale e di comportamento, offeso da medici e infermieri.

Ancora una volta ci svegliamo nell'Italia del «Lei non sa chi sono io».

MARIA LAURA CALI (Roma)

Il problema Fs è complesso ma nessuno deve sfuggire alle proprie responsabilità

Caro direttore,

sono un operaio delle Ferrovie dello Stato, comunista, impegnato attivamente nel Sindacato, e con la presente intendo fare alcune riflessioni in relazione all'intervista effettuata dal nostro giornale ad un mio collega di Roma, a seguito dello sciopero dichiarato da Fil, Fil, Uil, per contestare le sanzioni disciplinari effettuate dall'Ente Fs nei confronti dei lavoratori ferroviari.

Nonostante il persistere di forti contraddizioni nei partiti di governo, di resistenze (poi ampiamente superate) da parte degli stessi lavoratori, era andata sempre più diffondendosi nella coscienza di tutti i cittadini che occorre dare alle Ferrovie dello Stato un nuovo spazio nel settore dei trasporti, pur mantenendo loro uno spazio importante di servizio sociale. Da qui la grande battaglia riformatrice, che ha portato al conseguimento della legge 210, ovvero la legge di Riforma delle Ferrovie dello Stato.

È indubbio che nell'attuazione della Riforma, (che ancora oggi deve decollare nella realtà) si sono accumulati ritardi che pesano, per responsabilità che sono del governo e dell'Ente, come è altrettanto certo che il bilancio di questo primo anno presenta più ombre che luci. Il risultato è stato che invece di dare segnali di rinnovamento nel modo di lavorare, garantendo il rispetto di necessarie regole sul lavoro, l'Ente Fs ha adottato in molti casi misure disciplinari cicamicamente repressive, tendenti chiaramente a rafforzare il proprio sistema di potere piuttosto che al necessario impegno comune per una vera ripresa.

Gli sforzi e le attenzioni di noi tutti, sono state a respingere tale impazzimento.

Ciò non toglie che vi sia comunque un problema come noi lavoratori ferroviari ci collochiamo rispetto all'utenza. E da questa problematica che parte il mio dissenso rispetto al contenuto dell'intervista.

È possibile trovare giustificazioni ad un mal servizio, scaricando ad altri le proprie responsabilità? È logico sostenere a discolpa il semplice fatto che vi sono lavoratori in servizio a Pasqua, Natale o Ferragosto, mentre nelle officine si riposa al sabato e domenica? Certo vi è la necessità di trovare soluzioni a questa problematica, ma l'utilizzazione massima degli impianti riparatori (Ogr/sq Rialzo/Depositi) rispetto all'esigenza dell'esercizio.

Ma detto tutto questo, rimane la questione fondamentale, ossia la necessità di una reale svolta politica, di una sinagra, da oggi, da parte dell'Ente, di un impegno di tutti i lavoratori del sostegno degli utenti, affinché le condizioni favorevoli siano tra loro collegate e diventino nella realtà una grande operazione di risanamento e di sviluppo dell'azienda.

Per realizzare questo non possiamo, nessuno di noi può, prescindere dall'orario di lavoro o dalla propria collocazione professionale, sfuggire dalle proprie responsabilità.

WALTER BELLETTATO
Off. Grandi Riparazioni Fs (Voghera - Pavia)

Lo scandalo cronico

Caro direttore,

corrispondendo spesso con dei residenti nella città di Trieste, ti segnalo che le lettere impegnano in media nove giorni dal momento in cui vengono imbucate al momento in cui vengono ricevute. Io abito a circa 200 km da quella città. Se parlo di «media», significa che talvolta le lettere vengono ancora più tempo.

Con gli espressi vale lo stesso discorso (e costano come un pollo arrosto!).

Non c'è alcun sistema perché un cittadino contributore possa garantirsi nei suoi diritti ad avere dei servizi minimamente efficienti?

FABRIZIO RINALDI (Legnago - Verona)

Istituire nella Scuola diversi regimi orari (con diverso compenso)

Caro direttore,

sono insegnante di Scienze nella scuola media inferiore e scrivo a proposito del contratto della Scuola d'elaborazione, al solito vertice, delle piattaforme, la ritrovata unità dei diversi sindacati (sciopero di novembre), la nascita dei Comitati di base, la limitata partecipazione alle assemblee conclusive, la mancata effettuazione del referendum.

Ancora una volta nelle piattaforme dei sindacati mancava una proposta forte, nuova, dell'organizzazione del lavoro in grado di dinamizzare, finalmente, la scuola. L'istituzione, a scelta dei docenti, di due o più regimi orari (per esempio tempo normale 16-18 ore settimanali di insegnamento più 20 ore mensili per attività non d'insegnamento, o invece tempo pieno 16-18 ore settimanali di insegnamento più 12 ore settimanali non d'insegnamento, con stipendio maggiorato del 50-60% per portare alla luce la diversificazione della categoria, diversificazione che non invento io ma che già esiste nella scuola).

Penso, da una parte a quei docenti che svolgono il doppio lavoro, che sfuggono le riunioni, che classificano insufficienti 15-20 alunni su 25 senza chiedersi mai il perché, e dall'altra parte, a coloro che vivono con il solo

Paolo Branca

ATTUALITÀ / Sardegna, una misura d'emergenza della giunta regionale

Della nostra redazione

CAGLIARI — Da Cagliari a Cagliari, un'immensa città lineare, passando per tutti gli oltre 1.400 chilometri di costa sarda, i vertici dei nostri tempi che anche sviluppari in tutte le direzioni procede soltanto per lungo, fino a realizzare il «periplo completo dell'isola». Cemento dopo cemento, senza alcuna soluzione di continuità.

Quando alcuni anni fa qualche associazione naturalistica dipingeva questo apocalittico quadro del «boom» edilizio sulle coste della Sardegna, immaginando in molti a prendere la cosa troppo sul serio. Fantascienza? Il solito viso di catastrofismo degli ambientalisti? I dati, in verità, già parlavano chiaro. Tra i piani urbanistici attuali quelli semplicemente autorizzati, la previsione insediativa sulle coste cominciava a raggiungere le prime decine di milioni di metri cubi di cemento che sono puntualmente scaricati — spiega Roberto Badas, architetto, presidente regionale dell'Inu (Istituto nazionale di urbanistica) — con le più recenti lottizzazioni piccole e grandi su ogni vertice dell'isola. Oggi la massa edilizia insediabile è di 70 milioni di metri cubi (di cui un terzo già edificato), vale a dire quanto quella di una città di un milione e mezzo di abitanti. Una popolazione aggiuntiva, cioè, quasi pari a quella attualmente residente in Sardegna.

L'inarrestabile «escalation» del cemento questa volta ha prodotto un allarme.

La giunta regionale di sinistra ha approvato nelle scorse settimane un disegno di legge che blocca per i prossimi due anni qualsiasi attività edilizia entro un raggio di due chilometri dal mare, e fissa i principi di una nuova programmazione sul territorio costiero (i piani di coordinamento territoriale) per porre freno al progressivo degrado ambientale. Il provvedimento — che dovrà essere discusso dal consiglio regionale per l'approvazione definitiva — ha già avuto il merito di aprire finalmente quel dibattito sull'emergenza ambientale da anni sollecitato invano dagli ambientalisti. E le posizioni e le diverse «filosofie» di intervento sull'ambiente costiero sono finalmente venute allo scoperto. Spesso anche in modo brutale come nel caso di alcuni industriali sassaresi che hanno minacciato il blocco di qualsiasi attività, con conseguenti licenziamenti, qualora la moratoria edilizia andasse effettivamente in porto.

«La proposta della giunta regionale è sicuramente coraggiosa e positiva», è il parere di Heimer Schenk, illustratore naturalista tedesco residente da anni in Sardegna e presidente regionale della Lipu (Lega italiana per la protezione degli uccelli). «Per la prima volta si cerca di mettere un lampone su un problema di grande drammaticità. L'aggressione del cemento sta mettendo a repentaglio, infatti, tra l'altro anche alcune zone di enorme interesse naturalistico, protette da dichiarazioni e convenzioni internazionali. Mi riferisco ad esempio all'arcipelago di La Maddalena, al



Approvato un disegno di legge che blocca qualsiasi attività edilizia entro due chilometri dal mare - I nuovi principi di programmazione territoriale. Gli ambientalisti: «È la prima volta che si cerca di tamponare un problema assai drammatico».

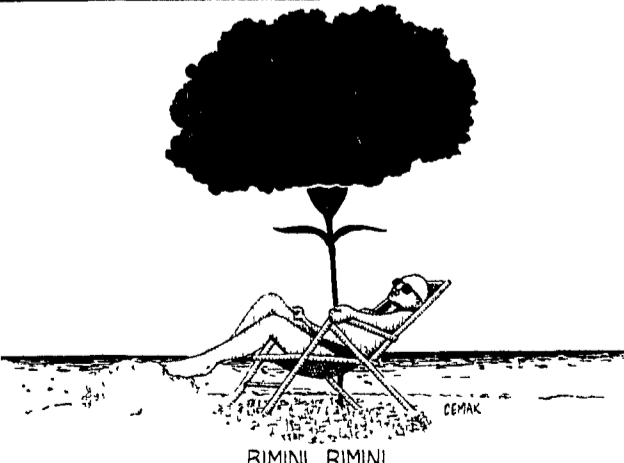
Uno scenario roccioso di rara bellezza a Capo Testa, vicino Santa Teresa di Gallura, nel tondo, l'assalto del cemento a Porto Cervo



Allontanate quel cemento dalle coste

golfo di Orosel, al Sinis, all'arcipelago di Tavolara, solo per citare i casi più famosi. Ci sono preziose specie di animali — come il gabbiano corso, il falco della regina, il cormorano dal chuffo, tanto per restare nel campo dell'avifauna — che rischiano di scomparire se non cesserà il degrado ambientale sulle coste. E come può avvenire? In questo se non si pone un freno all'edificazione selvaggia?

Il consenso delle associazioni ambientaliste (oltre alla Lipu hanno espresso il loro apprezzamento anche il Wwf, Italia nostra e la Lega



RIMINI RIMINI

ambiente) è un fatto del tutto inconsueto per la politica regionale sarda. Regione ed ecologisti non erano più in sintonia da almeno un decennio, vale a dire dall'approvazione della legge n. 10 del 1976 con la quale venne introdotto il divieto di edificazione (tuttora in vigore) entro un limite di 150 metri dal mare. «Ma quello», afferma Roberto Badas — era in realtà un tentativo assai timido di tutela costiera. Al di là della zona vincolata poteva accadere — ed è accaduto — di tutto. Anche perché quella stessa legge consentiva, a ridosso delle coste,

una possibilità edificatoria assai superiore a quella ordinaria. Senza contare che più volte lo stesso limite dei 150 metri è stato aggirato in mille modi. L'ordine degli architetti (di cui Badas è stato a lungo presidente, ndr) ha aperto, negli anni scorsi, diversi procedimenti disciplinari nei confronti di alcuni colleghi che pur di costruire il più possibile in prossimità del mare non esitavano a falsificare le mappe catastali. Anche la sezione sarda dell'Inu dà un giudizio positivo del provvedimento del governo regionale, in gran parte per gli stessi motivi addot-

stipendio di insegnante (1.190.000 lire, dopo 13 anni di lavoro), che si pongono il problema di fare acquisire molte competenze alla maggior parte degli alunni, che preparano le lezioni, che correggono molti compiti, che studiano e si aggiornano, in poche parole, che lavorano molto e guadagnano come gli altri. E, quindi, demagogico ed ingiusto chiedere, come fanno i Comitati di base, aumenti uguali per tutti i docenti. L'istituzione di diversi regimi orari è una condizione necessaria per portare alla luce il lavoro «scassinato» degli insegnanti, per favorire il lavoro di gruppo, per migliorare la qualità complessiva del servizio scolastico.

Tale condizione, peraltro, non è sufficiente perché, inoltre, c'è bisogno:

a) di una scuola che abbia autonomia di progettazione, di gestione e che verifichi spesso il proprio lavoro;

b) di nuove figure professionali per il coordinamento disciplinare, per la preparazione di materiali e prove di verifiche ecc.;

c) di un calendario scolastico più lungo o di un orario più ampio per gli studenti, perché allo stato attuale, come ben sanno gli insegnanti più impegnati, non è possibile svolgere esaurientemente i programmi di studio pomeridiano, anche, la necessaria attenzione al possibile ripetersi di almeno una parte degli alunni con difficoltà di apprendimento;

d) di programmi scolastici in cui l'attività di ricerca (laboratori) abbia un ruolo importante;

e) di presidi che non siano solo arredatori o agenti di via.

Allora le forze politiche, i sindacati, gli insegnanti affrontano queste questioni, oppure non sarà possibile dare risposte adeguate alle domande pressanti rivolte negli ultimi anni alla scuola pubblica, con il risultato, di dare maggiore spazio alla scuola privata.

ANTONIO CUCCINIELLO (Varese)

Che cos'è l'odontoiatria e che cos'è l'odontotecnico

Signor direttore,

leggo sull'Unità del 18 marzo scorso, in questa pagina, un articolo intitolato «L'odontotecnico forse non è stato rapito a scopo di estorsione» ma nell'articolo stesso «l'odontotecnico» del titolo diventa più volte «odontoiatra».

Mi spiacce che il suo giornale, che timo per correttezza e completezza di informazione, contribuisca ad ingenerare confusione tra due figure ben distinte dalle leggi sanitarie, ma che tali spesso non appaiono agli occhi della gente, con equivoci dannosi alla gestione della salute.

L'odontoiatra infatti è colui che possiede la competenza, data da un corso di laurea universitaria, per prestare la prevenzione e la cura delle malattie della bocca e dei denti; mentre l'odontotecnico è una persona che fornisce all'odontoiatra, dietro prescrizione di quest'ultimo, quello strumento di cura e mobilitazione orale che è la protesi, non avendo titolo alcuno per operare direttamente sul paziente.

Consapevole dell'interesse che l'Unità ha sempre dimostrato per la tutela della salute, le sarò grato se vorrà contribuire a far uscire di chiarezza su un tema spesso misconosciuto come è quello della salute orale.

MAURO SIMONICH (Treste)

Ringraziamo questi lettori

C'è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale. Il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Mario VOLTOLINI, Lucia GIOVANNINI e Genaro NOCERA, Trento, Silvio CIARALI, Sora, Celso MELLA, Castellaneta Grotte, Domenico SOZZI, Scungugno, Gello CRESTA, Marmore, Salvatore RUSCICA, Lumbate, Antonio ZANATO, Este, A. N., Trieste, Franco LOTTI, Solera, Andrea CIREMI, Milano, Pietro MORONI, Bergamo, Mauro MASIRONI, Bologna, Roberto GIERI, Torino, Angelo BELOTTI, Cavdote al Piano, B. C. Venezia, Renato TACCANI, Aulla, Corrado CODIGLIARI, Bologna, Dino BOZZARI, Genova, Angela RASSETTI, Roma, Silvio REZZO, Verona, Paolo GIANNINOZZI, Firenze.

Pasquale ROCCHUTO, S. Michele al Tagliamento, prof. Adolfo BALDUZZI, Garvirate, Gianfranco SPAGNOLO, Bassano del Grappa, Mario BUZZI, Milano, Ettore CORTONESI, Milano, Crescenzo CRISCI, Rozzano, Natalino BORSARI, Modena, Luigi ANICHINI, Firenze (abbiamo inviato il tuo scritto ai nostri gruppi parlamentari), Rosario PRIZZI, Francoforte («Come in Italia generalmente si ignora, la stragrande maggioranza dei figli e delle figlie degli italiani emigrati nella Germania federale non riesce a raggiungere la terza media. Cosa si intende fare di fronte a questa situazione?»).

Ugo CELLINI, Firenze («Da quando ho potuto leggere gli articoli di Michele Serra penso che una lacuna sia stata colmata e sono soddisfatto che il nostro caro Fortebraccio abbia trovato in lui, in Bobo e altri — dei degni successori»). Nunzio MIRAFLORA, Roma (abbiamo fatto pervenire la tua lettera sui ricercatori universitari ai nostri parlamentari delle commissioni Pubblica Istruzione).

Anna M. BENEDETTI, Roma («Leggo tutti i giorni l'Unità ma ho ritenuto, dopo aver letto il documento "Dalle donne la forza delle donne" di fare qualcosa di più ho organizzato e organizzerò a casa mia, una volta al mese, una riunione di donne per dibattere i temi posti dal Partito»).

Maria CANTARELLI e un gruppo di insegnanti di lingua francese della provincia di Forlì («Abolire lo studio di tutte le altre lingue a favore del solo inglese — come ha scritto un lettore di Roma — rappresenterebbe davvero un salto di qualità per la nostra cultura già così massicciamente condizionata grazie anche al contributo delle televisioni commerciali, della moda d'oltreoceano»). Mario CARABELLI, Milano («A unire le loro forze per combattere quegli inferi che hanno nome oppressione, sfruttamento, emarginazione, malattie, morte, il Vangelo chiama tutti gli uomini di buona volontà»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che la copia non venga inviata al proprio nome ce lo precisa. Le lettere non firmate o sigilate e con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate. Come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ai siti giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.



Ecco il bimbo nato grazie all'Ipi

PALERMO — Questo bimbo figlio di una coppia di professionisti che da quattordici anni aspettavano di avere un bimbo senza riuscirci e che giustamente vogliono mantenere anonimi e a procuratori metodo Ipi...
PALERMO — Questo bimbo figlio di una coppia di professionisti che da quattordici anni aspettavano di avere un bimbo senza riuscirci e che giustamente vogliono mantenere anonimi e a procuratori metodo Ipi...
PALERMO — Questo bimbo figlio di una coppia di professionisti che da quattordici anni aspettavano di avere un bimbo senza riuscirci e che giustamente vogliono mantenere anonimi e a procuratori metodo Ipi...

Esplode fabbrica di esplosivi: morti marito e moglie

PRATOLA PELIGNA (L. Aquila) — Due persone sono morte nel pomeriggio di ieri a Roccasecca un paese presso Pratola Peligna in provincia dell'Aquila nell'esplosione che ha distrutto una casamatta per confezionare fuochi pirotecnici. I morti sono Gino Tedeschi e sua moglie Francesca Curatella di 53 anni del posto Gravemente ferito il figlio Mauro di 20 anni ricoverato all'ospedale di Sulmona. I vigili del fuoco hanno estratto i corpi dei due dalla macerie della casamatta letteralmente distrutta dall'esplosione di inaudita violenza. La famiglia Tedeschi aveva regolare licenza della questura dell'Aquila. Nella baracca nel pressi del cimitero di Roccasecca in località Torre Capone dovevano esserci almeno 50 kg di esplosivo. La licenza consente infatti l'accumulo di tale quantità di polvere. L'esplosione è avvenuta ad un certo punto della lavorazione. Ed è veramente credibile che l'esplosione sia stata provocata dal fatto che il figlio Mauro era fuori della baracca e rimasto ferito dai rottami e dallo spostamento d'aria. Il boato dell'esplosione è stato udito persino a Pratola Peligna 5 km di distanza in linea d'aria. C'è un ipotesi sulla causa potrebbe essere stata una scintilla provocata dall'elettricità statica contenuta nell'atmosfera. Così ha spiegato — ieri — l'ispettore regionale dei vigili del fuoco dopo un sopralluogo. Solo la perizia tecnica potrà comunque stabilire come siano andate le cose. Quella dei fuochi pirotecnici è una tradizione in Abruzzo e nel Centro-Sud. Due anni fa presso L. Aquila in un'altra disgrazia morirono due persone.

Ferita Pupella Maggio

RAVENNA — L'attrice Pupella Maggio 77 anni è rimasta coinvolta in un incidente d'auto a Ravenna dove si trovava per alcune recite al teatro Rasi dello spettacolo "Aspettando Godot" di Beckett di cui è interprete insieme a Mario Scaccia. Pietro De Vico, Firenze Fiorentini e Sergio Castellitto per la regia di Antonio Calenda. Mentre rientrava all'albergo Byron in macchina dopo la recita serale in compagnia di Pietro De Vico e di un tecnico della compagnia, l'attrice Pupella Maggio è stata ferita alla frattura di quattro costole. Pietro De Vico ha riportato qualche scoriazione alla testa. Caputo è rimasto illeso. Pupella Maggio è stata ricoverata all'ospedale civile di Ravenna. S. Maria delle Croci.

Per due anni vive alla macchia. L'arrestano e così scopre di essere un libero cittadino

Della nostra redazione
BOLOGNA — Latitante senza essere ricercato in questa condizione curiosa è vissuto per mesi Giuseppe Albino, uno dei sette detenuti che nel '85 evasero con un abile colpo di mano dal vecchio carcere bolognese di San Giovanni in Monte, vita alla macchia, ogni tanto una visita alla famiglia, naturalmente rapida e furtiva, per evitare di essere sorpreso dagli agenti che gli davano la caccia. Il gioco a "guardie e ladri" è concluso martedì scorso, con la cattura di Albino, scoperto a casa dei genitori, nonostante avesse rispettato tutte le regole della clandestinità. Era il primo aprile, giorno in cui si indugliava a scherzi e paradossi nessuno se l'è preso più di tanto, quando si è saputo che, per la giustizia, Albino aveva già dato. Un rapido controllo presso gli uffici giudiziari ha infatti rivelato che ogni suo addobbo (evasione compresa) era stata parzialmente conosciuta, e s'indagava sulla concessa libertà provvisoria. Poche ore dopo l'arresto, il "latitante" era di nuovo libero. L'equivoco — scontato ma inevitabile a dirsi — è di sapore kafkiano, ed è difficile comprendere l'origine. «Albino — si lamenta a dire in questura — era nell'elenco dei catturandi». Ma il mistero è proprio questo che ci faceva Giuseppe Albino in quest'elenco? Risposte per il momento, non ce ne sono. Al momento in cui evasero dal carcere insieme al fratello Angelo, recentemente rinviato a giudizio per l'omicidio di una disegnatrice di gioielli, Albino era in attesa di giudizio per una rapina. L'ultimo di una lunga serie di reati (tra cui c'è anche un omicidio colposo) per i quali però è imputato era in libertà provvisoria. L'amnistia dell'86, sotto cui cadeva il reato di evasione (se non aggravato da violenza su persone), ha annullato anche l'ordine di cattura per la rapina. Ma questo Albino e la polizia non lo sapevano. Due giorni fa, gli agenti della Criminalpol hanno sorpreso il "latitante" a Bologna in casa sua. Trovato non è stata facile perché, obbedendo più al "bon ton" degli amantissimi sorpresi precoci rientri dei mariti che a quello dei superricercati, Giuseppe Albino si era rintanato in uno stipetto. Questo succedeva in mattinata. Poche ore dopo i vicini di casa lo hanno visto a spasso con il suo cane. Albino, sotto la cattura, aveva scoperto di non essere ricercato. Almeno per un po' di tempo potrà quindi stare a casa sua. Se lo desidera, anche fuori dagli stipetti. **Gigi Maruccoli**

Delle Chiaie sostiene che c'era un piano per sottrarlo alla cattura

«L'arresto mi fu preannunciato»

Il terrorista poteva scappare?

Qualcuno lo avrebbe avvertito alcune ore prima - Prossimo il trasferimento in un carcere del Nord - Ancora polemiche sul pm Infelisi

ROMA — Il colloquio riservato e senza testimoni tra Stefano Delle Chiaie ed il sostituto procuratore Luciano Infelisi sarebbe frutto di un'iniziativa personale del magistrato, non autorizzata, anzi espressamente vietata dal capo dell'ufficio. Non tenendo a placare le polemiche a palazzo di giustizia sulla prima giornata italiana dell'ex superlatitante che ieri ha detto al suo legale di essere stato preavvertito dell'arresto ma di aver preferito consegnarsi alle autorità italiane. Il procuratore capo Marco Boschi fece, ma attraverso le agenzie è stata fatta diffondere una dichiarazione ufficiale in cui si definisce del tutto legittimo l'incarico affidato ad Infelisi, precisando però subito dopo che gli erano stati posti dei limiti precisi non inderogabili del tutto e neppure riceverne dichiarazioni spontanee. Insomma, Infelisi avrebbe fatto tutto di testa sua. Avrebbe dovuto solo notificare i mandati di cattura. Affarazione grave che comunque non attenua le responsabilità di Boschi. È pur vero che il capo della Procura ha il potere di affidare le indagini a sua discrezione ma esistono delle regole organizzative interne che non sono state rispettate né in questa occasione. Dall'80 presso la Procura di Roma esiste la "pool" di magistrati che si occupa di terrorismo nero. Attualmente ne fanno parte i sostituti Giovanni Salvi, Loris D'Ambrosio ed Elisabetta Cerqui. Tutte le inchieste riguardanti l'evasione di destra in generale e i attività di



L'arrivo di Stefano Delle Chiaie all'aeroporto di Ciampino. Entro 48 ore il terrorista sarà trasferito da Rebibbia in un carcere del Nord

Il pg della Cassazione Il processo per strage deve restare a Bologna

ROMA — L'istanza di legittimo sospetto nei confronti dei giudici di Bologna presentata dall'imputato di strage Sergio Picciafoco non è fondata. È questo il parere della procura generale della Cassazione in merito alla richiesta di spostare ad altra sede il processo per la strage del 2 agosto 1980. Premesso che l'istanza — che la Suprema corte esaminerà giovedì prossimo — è inammissibile sul piano formale perché non risulta sia stata notificata alle altre parti private del processo, la procura generale della Cassazione respinge punto per punto gli argomenti esposti dai difensori di Picciafoco. Non è vero secondo il procuratore generale, che l'opinione espressa da una parte della stampa secondo cui la matrice della strage deve essere individuata in un certo ambiente politico costituito da una parte della serenità del giudice territorialmente competente. Questa opinione, viene osservato, è ammessa e non concesso che possa interferire con la valutazione delle prove relative a responsabilità personale. raggiungerebbe egualmente aree territoriali diverse da quella bolognese. Per quanto riguarda la costituzione di parte civile di Comune e Provincia di Bologna e della Regione Emilia Romagna altro preesistente elemento di turbativa secondo i difensori il procuratore generale osserva che non può essere considerata un fattore anomalo di pressione. Una volta data voce «sproporzionale» al lutto di una città si osserva questa voce si sarebbe comunque sentita davanti a qualsiasi corte giudicante della penisola. Quanto poi al clima di sdegno e di commozione che pervade l'ambiente bolognese — conclude il procuratore generale — non si vede come possa trasformarsi in ottusa pretesa di condanna. **Giancarlo Perlicaccante**

Pesanti accuse a Santi Cacopardo e Paolo Cimino

A giudizio a Palermo i potenti padroni dell'«Ente Porto»

Tentarono di realizzare un porticciolo turistico con miliardi pubblici in una zona demaniale davanti all'Hotel Villa Igia

PALERMO — Due dei più noti e potenti esponenti del sistema di potere dc, il presidente dell'Ente porto di Palermo, Santi Cacopardo, e il direttore Paolo Cimino sono stati rinviati a giudizio dal giudice istruttore Giovanni Micciché a conclusione di un'inchiesta sulla progettata costruzione di un porticciolo turistico nella borgata «Acquasanta». Entrambi sono accusati di evasione privata in atti d'ufficio, Cacopardo anche di tentativo di truffa aggravata. Sono stati invece prosciolti con ampia formula gli imprenditori Giulio Cassina, Giovanni Battista e Benedetto D'Agostino e Matteo Stancampiano oltre a due tecnici del genio civile, Francesco Adamo e Antonio Dotto, l'ex segretario generale della regione Pino Oriandi e l'urbanista Umberto Di Cristina. Gli imprenditori erano interessati alla società «Marina Villa Igia», di cui Cacopardo era presidente, che nel 1984 chiese all'Ente porto la concessione di beni e terreni demaniali per la realizzazione di un approdo che avrebbe dovuto ospitare 550 imbarcazioni proprio davanti al grande monumento del «Liberty» europeo, edificato dall'architetto Basile ai primi del '900. La spesa prevista si aggirava intorno ai 15 miliardi di lire. L'inchiesta è stata promossa in seguito ad una denuncia presentata da

un operatore marittimo, Benedetto Miloro, che si è ritenuto danneggiato dalle scelte compiute dall'Ente porto tendenti, secondo l'accusa, a favorire la società «Marina Villa Igia» sfruttando dalla zona uno «scivolo» destinato al suo impianto di motonautica. L'inchiesta ha inoltre ipotizzato un tentativo di Cacopardo e Cimino di «rottamare» verso il porticciolo turistico dell'«Acquasanta» cospicui finanziamenti pubblici destinati ad altre strutture portuali avvalendosi della loro rete di rapporti clientelari. Cacopardo era il presidente dell'istituto casa popolare negli anni del sacco urbanistico di Palermo. Inoltre dalla documentazione sequestrata dalla magistratura è emerso che il progetto della «Marina Villa Igia» prevedeva la costruzione di opere già realizzate o in via di esecuzione da parte del Genio civile. In un'interrogazione parlamentare acquisita dal magistrato, gli onorevoli Domenico Bacchi (Pci) e Aldo Rizzo (Sinistra indipendente) avevano giudicato «incompatibile con i compiti istituzionali la partecipazione dell'Ente porto alla società privata. Nella vicenda giudiziaria, l'Ente porto, in qualità di socio della «Marina Villa Igia», anche l'ingegner Roberto Parisi, l'ex presidente della Palermo Calcio ucciso nel febbraio 1985. Nei suoi confronti ovviamente l'azione penale si è estinta.

Il pm: «Fioroni è attendibile»

ROMA — «Carlo Fioroni è attendibile» così il sostituto procuratore generale Fabrizio Minna Danesi ha cominciato la sua requisitoria al processo d'appello contro dirigenti e comprimari dell'«Autonomia operaia organizzata». L'organizzazione capeggiata da Tomi Negri ed accusata di rapine devastanti ed altri delitti. Il magistrato della pubblica accusa è limitato ad esaminare ed a contestare le numerose questioni di presunta nullità dell'ordinanza di rinvio a giudizio o di violazione dei diritti della difesa presentate al marzo del giudizio da numerosi avvocati e ha parlato della «piena attendibilità» di Carlo Fioroni. Il «pentito» che è stato il principale accusatore degli imputati. L'inter-

vento del dott. Minna Danesi proseguirà anche oggi e dovrebbe concludersi con le richieste soltanto nell'udienza successiva quella fissata per giovedì della prossima settimana. In apertura dell'udienza, l'imputata Silvana Marcellini condannata in primo grado insieme con Tomi Negri per il sequestro e l'uccisione dell'ingegner Carlo Saronio ha chiesto alla Corte di poter beneficiare delle recenti disposizioni della legge del febbraio scorso a favore dei dissociati dalla lotta armata. L'imputata, che è detenuta perché deve scontare una condanna per altri reati ha ribadito la propria estraneità al rapimento Barone ed ha preteso di essersi iscritta al Partito radicale.

Aids, la grande paura, l'informazione: l'opinione pubblica di fronte agli effetti del male

Manifesto a Chioggia Il fornaio dice: «Non sono malato»

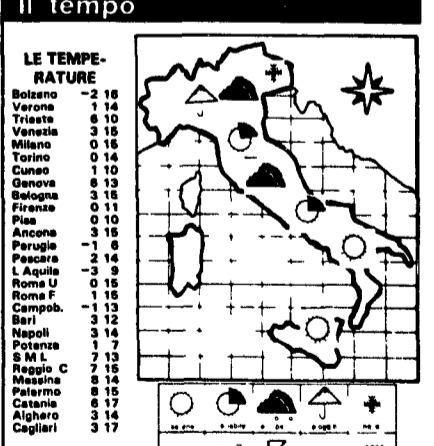
CHIOGGIA — «Non sono né una vittima né un eroe le chiacchiere avevano ormai vinto Chioggia che ero ammalato di Aids e non era vero altro ho pensato di rimettere la verità al suo posto». Giordano Villan fornaio e istruttore di judo omosessuale senza complessi la verità è la scritta su centinaia di manifesti e li ha appiccicati ai muri della sua amata cittadina in riva alla laguna. «Il virus» — ha raccontato ai suoi concittadini sbalorditi — che per causa della non corretta informazione ha creato negli anni '86 un insensato questo è stato il Aids. Per conoscenza alle maleducate e ai creduloni che sono il mio test, è sotto la foto copia dell'elenco negativo delle analisi un messaggio «Siate più buoni e altruisti». Al linguaggio sommessamente perbenista e velenoso della «provincia» che negli ultimi tempi aveva venduto per buona notizia del fornaio ammalato di Aids, accompagnando gli affari della bottega del pane Giordano Villan ha opposto la sua verità. «Valli a capire — spiega Giordano — tutto perché sono andato a trovare mio padre in ospedale al mondo dell'anno. Si son passati parole che ci va a fare un omosessuale in ospedale di questi tempi? Un omosessuale che per colpa

«Non è un castigo di Dio», dice l'Azione cattolica

non sia mai mortificata olttraggiata occorrenza. La presidenza dell'Azione cattolica si occupa anche della prevenzione e del carattere che deve avere l'informazione sul Aids. Un'informazione che deve essere obiettiva e completa non manipolata al fine di diffondere teorie o interessi di parte non suggerita da speculazioni commerciali o da carriere degli esperti comprensibile e adatta alle esigenze dei destinatari che distinguono informazioni da valutazioni. Bisogna certo non sottovalutare un pericolo che può essere arginato solo se affrontato tempestivamente ma anche evitare l'alarmismo eccessivo che suscita panico ingiustificato. Secondo l'impressione che appunto che si è avuto in questi giorni è stato un colloquio informale, uno scambio di battute e nulla più. **Giancarlo Perlicaccante**

Ci sarà anche un telefono amico

ROMA — Un «linea verde» telefonica gratuita Sip-Rai sarà istituita entro aprile in tutta Italia per rispondere alle domande dei cittadini sull'Aids. L'iniziativa è della commissione nazionale per la lotta all'Aids, non la commissione nazionale per accertare un numero di Roma (non ancora stabilito) da ogni parte d'Italia e lasciare il proprio questo a una segreteria telefonica. I quesiti saranno selezionati dagli esperti della commissione che risponderanno attraverso telegiornali e giornali radio. Lo si è appreso negli ambienti della commissione riunita ieri a Roma. La «linea verde» prevede la scelta e la registrazione simultanea di numerose telefonate. I quesiti saranno raggruppati secondo argomenti comuni a cui saranno date risposte uniche. **Toni Jop**



SITUAZIONE — Il tempo sul territorio è ora controllato dalla presenza di una vasta area di bassa pressione atmosferica che dall'Europa nord-occidentale si estende fino al Mediterraneo. Una perturbazione inattesa in questa depressione si sposta lentamente dal Mediterraneo occidentale verso l'Europa centrale e nel suo spostamento interessa le regioni dell'Italia settentrionale e marginalmente quelle tirreniche. **IL TEMPO IN ITALIA** — Sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso o coperto con piogge diffuse. Nevicate sui rilievi alpini oltre i mille metri. Sulle regioni tirreniche e sulla Sardegna cielo irregolarmente nuvoloso ma con tendenze ad intensificazione della nuvolosità e successive precipitazioni. Sulle regioni adriatiche tempo variabile con alternanza di nuvolosità e schiarite. Sull'Italia meridionale condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. La temperatura tende generalmente ad aumentare. **ENIO ELENA**

Dalla nostra redazione

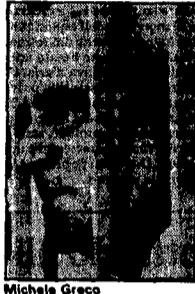
PALERMO — Il «Papa» e il «farmacista». Il «senatore» e il «ginecologo». L'«attore» e il «superkiller». Si potrebbe continuare fino alla settima generazione. Quasi una saga di borghese, una telenovela truccata con quella del Greco. Difficile insomma da decifrare in ogni dettaglio, anche se facilmente riassumibile in un pedigree comune: «Sono quasi tutti mafiosi». È questo — pressappoco — la conclusione alla quale è giunto il Pubblico ministero Domenico Signorino che ieri mattina ha concluso la sua requisitoria. Volontamente differenzia le sue richieste. Chiede l'ergastolo per Michele Greco, il «Papa»; 28 anni invece per suo fratello, il «senatore», Salvatore, intimo di politici democristiani ma assolto dalla accusa di avere commesso o commissionato delitti.

A Palermo chiesto l'ergastolo per il «papa»

«I Greco sono colpevoli, condannateli»

In città ucciso un imprenditore

Mentre al maxiprocesso il pm Signorino conclude la sua requisitoria le cosche continuano ad uccidere



Salvatore Greco

Michele Greco

È la mafia vecchia degli anni passati.

Mafia del fondo Favarella. Dove chi voleva entrava con tanto di chiavi prestate dal boss. Dove — secondo Signorino — ma anche secondo i giudici istruttori — si raffina l'eroina. Poi qualcuno cambiò la topa ma erano già gli anni della guerra e qualche restrizione si capisce. Anche se il Pubblico ministero va avanti a colpi di machete nella jungla genealogica del Greco riesce a mantenere un equilibrio non indifferente nelle sue richieste. Eccole. Il «Papa», Michele Greco. Con un suo spessore criminale già prima che parlasse Buscetta, secondo un mandato di cattura che lo includeva nell'organigramma. Successa a «Don» Tano Bagalimenti, ai vertici della commissione. Fece affari coi napoletani, i Bardellino, i Zaza, i Nuvoletti. Stava insieme al corleonese ma sembrava più un «regante» che un «governatore». Se i suoi superiori, i corleonese, chiedevano condanne a morte lui si limitava ad annuire mandando così molta gente al macello. Fu padrino, avendo tenuto a battesimo, di Mario Prestifilippo, oggi latitante, altro super killer. Salvatore Greco, è considerato il suo alter ego. Truffatore della Cee, ma assolto dall'accusa di aver commesso omicidi. Per lui il Pm ha chiesto 28 anni. L'ergastolo — ne abbiamo già parlato — per «Scarpazzeda». Fra i più infidi componenti della cosca di Corso dei Mille. Accusato di aver ammazzato il vice questore di Palermo Boris Giuliano. Collegato con Vincenzo Puccio, assolto dalla Cassazione ma condannato in secondo grado per aver preso parte all'uccisione del capitano dei Carabinieri di Monreale Emanuele Basile. Gennaro Totta, altro pentito: «Scarpazzeda» comandava a Palermo, faceva paura a tutti, ammazzava, non voleva sentire ragioni. Undici anni per Ignazio Greco, anche lui appartenente alla famiglia di Corso dei Mille. Per il figlio del «Papa», Giuseppe Greco, il Pubblico ministero ha chiesto altri 28 anni. A riprendere saltatore, uomo d'onore, vicino ai salotti bene palermitani. Nove anni per un suo omonimo, Giuseppe Greco, figlio però di Salvatore, il «senatore». L'assoluzione per insufficienza di prove è stata chiesta dall'accusa per Francesco Greco, fratello di Michele, medico della cosca. Quindi, dopo i Greco, il clan dei La Rosa, degli Inzerillo, con pene oscillanti fra gli 8 e i 18 anni. La requisitoria riprende a riprendere saltatore, uomo d'onore, altro pubblico ministero, Giuseppe Ajala, affronterà il nodo della super commissione di Cosa Nostra.

Saverio Lodato

«Caro figlio rapito...» Lettera al bimbo di Torino

TORINO — Ad un mese esatto dal sequestro del figlio Marco, di 7 anni, Gianfranco Fiora ha indirizzato oggi una lettera aperta al bimbo, tuttora in mano dei banditi, interrompendo per la seconda volta il silenzio-stampa che egli stesso aveva a sua volta richiesto sulla vicenda per facilitare le trattative. Questo il testo della lettera: «Caro Marco, rispondo alla tua di venerdì 13 marzo e scrivo alla stampa perché non so dove tu sei. È già passato un mese da quando un mattino ci hanno divisi. Due settimane fa ho ricevuto la tua lettera, poche righe che però sono state di grande conforto per tutti noi. Ci hai scritto «caro papà, cara mamma» e hai aggiunto: fammi tornare presto a casa nostra. Stimo facendo tutto quanto è possibile per liberarti e riacchiarti presto, devi avere fiducia in noi, ti vogliamo tanto bene». La lettera continua con riferimenti molto commoventi ai giochi del bambino: «Sono sempre lì in giardino, ti aspettano...».

Il sen. Chiaromonte invitato a capeggiare lista Pci a Napoli

NAPOLI — Il sen. Gerardo Chiaromonte è stato invitato a guidare la lista del Pci nella prossima consultazione elettorale per il rinnovo del consiglio comunale di Napoli. Lo afferma un comunicato del comitato federale e della commissione di controllo del Pci napoletano. Nel documento, diffuso ieri sera, si sottolinea che è stato deciso di chiedere direttamente al partito di consentire al sen. Chiaromonte di guidare la lista del Pci a Napoli.

Appalti per forniture pasti Arrestato ufficiale dell'esercito

BARI — Un ufficiale dell'esercito in servizio presso il distretto militare di Bari è stato arrestato l'altro giorno — ma in un ordine di arresto emesso solo ieri — dal giudice istruttore procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari Carlo Curione per le imputazioni di corruzione, falso e peculato militare. Si tratta del capitano Giovanni Bertagna, di 45 anni, di La Spezia. I reati addebitati sarebbero stati compiuti dallo stesso Bertagna nel corso di un contratto di fornitura di 47 e 196 quando l'ufficiale prestava servizio al 45° battaglione fanteria «Ferrara» come addetto al vettovagliamento delle truppe. A quanto si è potuto sapere, il capitano Bertagna avrebbe favorito alcune imprese nell'aggiudicazione degli appalti per le forniture per i pasti dei militari. Inoltre avrebbe fatto figurare forniture superiori a quelle reali e per lo più corrispondenti al numero massimo dei militari in servizio (mediamente 1.400 persone).

Eolie, rischia di franare l'abitato di Ginostra

LIPARI — Rischia di franare l'abitato di Ginostra, la frazione di Stromboli nelle isole Eolie. Per i quaranta abitanti le difficoltà si susseguono una dietro l'altra. Dopo la sospensione dei lavori di drenaggio del portico decisa con un'ordinanza del Circomare per il ritrovamento nel fondale di un carico di grossi proiettili, residui bellici, ora c'è anche l'incubo dell'abitato che potrebbe scendere a valle. Inoltre si estende lungo l'abitato è stato notevolmente danneggiato dalle mareggiate dell'11 gennaio. In questi ultimi giorni però la situazione si è aggravata per un susseguirsi di frane e una decina di case sono in pericolo.

Allarme della Guardia di Finanza «In arrivo nuovo tipo di droga»

ROMA — Si chiama «crak» la nuova droga destinata ad invadere l'Italia. È il prodotto americano di una sintesi di cocaina preparata in laboratorio con effetti superiori di oltre dieci volte la cocaina normale. «L'invazione», secondo gli esperti dell'antidroga della Guardia di Finanza, potrebbe avvenire nelle prossime settimane: da qui l'intensificazione dell'attività di prevenzione e repressione del fenomeno, cercando — spiegano — di intercettare le rotte dei traffici. Dei segnali preoccupanti indicano nella Francia (un carico di «crak» è stato sequestrato proprio nel porto di Lione) il paese in cui la multinazionale della droga vuole fare il «lancio» del prodotto.

Caso Guttuso, nuova istanza di Dotti sull'adozione

ROMA — Nuova azione di Giampiero Dotti, il nipote di Michele Guttuso che contesta la validità dell'adozione da parte del pittore di Fabio Carapezza e, con iniziative peraltro tentate di dimostrare che il maestro, quando prese quella decisione, non era capace di intendere e di volere. Dotti ha presentato ieri un'istanza con la quale chiede che un collegio per il nominato dal pm Antonio Marini (Dotti è un avvocato) svolga una approfondita indagine medico-legale e psichiatrica per stabilire se nell'ultimo periodo di vita Guttuso possa essere stato in condizioni tali da essere facilmente indotto a prendere decisioni che non avrebbe adottato in condizioni di piena lucidità. L'istanza deve essere svolta in attesa della documentazione sanitaria predisposta dai vari medici che ebbero in cura Guttuso dal momento in cui si manifestarono i primi sintomi del male che l'aveva colpito.

Nasce un festival per lo spot del «made in Italy»

ROMA — Creare una vetrina sempre più ampia e rappresentativa del «made in Italy» e fornire un'occasione di verifica e riflessione sull'efficacia dell'immagine tv al servizio dell'Italia che produce: questi gli obiettivi ambiziosi di «SpotItalia», la manifestazione presentata ieri a Roma e promossa da Confindustria. Una ventata di pubblicità Rai e gruppo Fininvest. «SpotItalia» premierà i migliori messaggi pubblicitari tv trasmessi — la manifestazione si svolgerà il 16 maggio — in coincidenza con «Filmselezione 87», la rassegna del documentario industriale, che la Confindustria organizza sin dagli anni 60 d'intesa con l'Agis e l'Istituto per il commercio estero.

Convegno Pci sulla psichiatria da oggi a Roma

ROMA — Si apre oggi, alle ore 9.30, a Roma, nella sala dell'ex Stendhal di S. Michele (22) un convegno nazionale del Pci sul tema «Dalla psichiatria alla salute». Il convegno è organizzato in tre sezioni di lavoro: Radici, forme e prospettive del mutamento (oggi); I servizi della riforma. Simi e strumenti di lavoro, pratiche di cura e di ricerca (domani); Governare la riforma. Procedure amministrative, politiche sociali e diritti dell'utenza (domani). Nel corso del convegno è stata programmata anche una tavola rotonda, che avrà luogo domani, alle ore 21 presso l'Hotel Massimo d'Azeglio, Via Cavour 18, sul tema: «Una politica per la salute mentale. Quelli modelli, quali culture». Le conclusioni del convegno saranno tratte domenica da Lucio Magri della direzione del Pci.

Il partito

Manifestazioni

OGGI — A Bassolino, Ravenna: G. F. Borghini, Savona: L. Lama. Lecco: L. Megri, Roma: F. Musci, Termoli (Cb): U. Pecchioli, Torino: G. Pellicani, Roma: A. Rubbi, Massa Carrara: G. Tedesco, Reggio: A. Ariola, Terni: L. Barca, Livorno: E. Barabucci, Caserta: F. Fauci, Genova: E. Ferraris, Settimo Torinese (To): R. Fioretti, Pisa (Sz): S. Porta e Mara, L. Libarini, Roma: G. Gledreco, Borgo Tossignano (Im): P. Lusa, Napoli: A. Gianni, Muggio (Mi): M. Magno, Rovagnano: G. Micciotti, Democrazia (Bs): G. Miemo, Lodi: S. Morrelli, Frosinone: M. Ottaviano, Roma (Sz): M. L. Partini, Pisa (Fornacette): C. Selvi, Montepulciano (Si): G. Scheletto, Sinalcorta (Nu): G. Schattini, Catanzaro: M. Stefanini, Venturina (L): L. Violante, Biella: G. Borgna, Roma (Sz): Vescovi. DOMANI — G. Angius, Spoleto (Pg): A. Bassolino, Ravenna: G. Borghini, Pescara: G. F. Borghini, Chivari: G. Chiaravito, Terni: L. Lama, Foggia: L. Megri, Roma: A. Occhetto, Ancona: U. Pecchioli, Torino: G. Pellicani, Roma: A. Tortorella, Reggio Calabria: L. Turco, Firenze: N. Canetti, Crotona: R. Fioretti, Pisa (Sz): Porta e Mara; E. Ferraris, Agrigento: M. Magno, Ravenna: M. Magno, Frosinone: A. Miliani, Voghera: M. Ottaviano, Venezia: L. Partini, Enna: L. Violante, Asti: F. Vitali, Napoli.

Nella provincia «militarizzata» di Pordenone ieri le mense erano affollate

Fallito in Friuli lo sciopero del rancio I sottufficiali: «Serve agli alti gradi»

Una spaccatura tra rappresentanza centrale e «base» - Un documento anonimo minaccia sabotaggi - Il divario tra le mansioni svolte e l'attuale trattamento economico - Gemellaggio mancato tra una scuola media e una caserma

Del nostro inviato PORDENONE. — Mense deserte nelle caserme, dopo la proclamazione dell'ennesimo sciopero del rancio da parte dell'organico centrale delle rappresentanze militari? Macché. Ieri, nella maggior parte delle basi della provincia di Pordenone (una delle più militarizzate d'Italia, almeno quindicimila i soldati di stanza) i sottufficiali hanno affollato le mense più del solito, si sono presentati al rancio anche quelli che normalmente mangiano fuori. Com'è loro hanno anche un ufficio «inferior»; ed il fenomeno si è ripetuto anche in molte caserme delle province e regioni vicine. Spiegano i sottufficiali: «Gli accordi che si profilano a Roma favoriscono non solo gli ufficiali di grado elevato. Noi non ci stiamo a fare lo sciopero del rancio per conto loro. Si è creata insomma una spaccatura fra rappresentanza centrale e «base». Dentro le forze armate, tensione si aggiunge a tensione. E qui, a Pordenone, nasce contemporaneamente un caso ancora più allarmante. Alla redazione di un quotidiano locale è giun-

to un documento anonimo che minaccia: «Se entro e non oltre giugno 1987 non ci sarà resa giusta e dignità di cittadini italiani, azioni di sabotaggio verranno perpetrate dai politici contrari ai nostri diritti, e ad aree militari in caso di ritardazioni o indagini sul personale del nostro gruppo». Il testo è scritto usando il nome di un sottufficiale di quattro attestati di benemerito rilasciati nel '76 dal Comando della divisione Ariete ai militari impegnati nelle operazioni a favore del terzetto di Friuli. Nessun dubbio sulla autenticità del messaggio. Il primo segno concreto da moltissimi anni di un fermento ribellistico interno alle forze armate, che si ha già, per lo meno, a Roma favorendo il gemellaggio Roma maggiore dell'esercito a Roma e l'avvio di un'inchiesta da parte della Procura militare di Padova. Il documento spiega (trattando di un caso di sabotaggio) approssimativo: «Siamo frustrati della differenza economica fra noi e la polizia di Stato. Anche noi rischiamo la vita, vedi Libano ed esercitazioni, terremoti, alluvioni, quindi pretendiamo

pari trattamento economico... siamo schiacciati da una parvenza sindacale ricattata dai generali e vilipesa dai politici... soldati, unitevi al sottufficiali per un esercito con un sindacato vero. No al rancio. Ma i sottufficiali, quelli impegnati nella vertenza di questi mesi, cosa ne dicono? Ieri abbiamo potuto parlare con alcuni di loro, provenienti da diverse caserme friulane. Hanno tutti un'idea fissa in testa: «È una provocazione. Vogliono farci passare per sovversivi. Dal 1976 si è sviluppato in Friuli il movimento per la democratizzazione delle forze armate, noi siamo sempre stati all'avanguardia. Ora cercano di buttarci fango addosso. Già, ma chi? Non lo sappiamo davvero che la magistratura riesca a individuare gli autori del documento. Nel testo, comunque, abbiamo notato un lapsus significativamente: la richiesta di omogeneizzazione con le forze di polizia non ci riguarda. Noi sottufficiali già ne godiamo di fatto. Quella è una delle rivendicazioni degli ufficiali. I nostri — forzatamente

anonimi — interlocutori spiegano anche la mancata adesione, che si era ripetuta pure in occasioni precedenti, agli scioperi del rancio. Non siamo d'accordo con la forma di lotta, che ci toglie consensi; ne preferiamo altre, per esempio metterci a fare il nostro dovere. Basterebbe che facessimo solo quello che funziona, stato giuridico e regolamenti di attribuzione, e le forze armate avrebbero tutti i problemi, come succede alle dogane. I sottufficiali, qui, lamentano che le proposte del governo «aumentano la forbice tra noi e gli ufficiali, che la distanza fra le due categorie si farà ancora maggiore grazie ai diversi incrementi di stipendio e benefici previsti. Contrappongono un semplice ragionamento: «Svolgiamo mansioni largamente superiori alle nostre funzioni. Questo ci deve essere riconosciuto nello stato giuridico e nel trattamento economico. Oppure, restiamo pure con lo stipendio attuale, ma allora siano chiarite una volta per tutte le competenze dei vari gradi».

Un altro episodio sta facendo discutere in questi giorni Pordenone. Ricordate, dopo l'ondata di suicidi fra i soldati di leva nelle caserme della zona, i grandi discorsi sulla necessità di collegare maggiormente esercito e società? Bene, pochi giorni fa il collegio dei docenti di una scuola media cittadina, il «Guido Montani», ha bocciato quasi all'unanimità la proposta (che il consiglio di istituto aveva invece approvato) di un «gemellaggio» con una caserma locale. «Una iniziativa militarista e diseducativa», sarebbe stata definita dai docenti. Giusto o propagandistico che fosse il gemellaggio rifiutato, i militari l'hanno presa male, si sono sentiti un po' tutti rifiutati per l'ennesima volta. Il preade dell'istituto cerca adesso di spiegare, imbarazzato: «Mi è davvero dispiaciuto. Abbiamo tanti figli di militari, nella nostra scuola, l'esercito è una realtà di Pordenone, non è qualcosa di estraneo. Ma il gemellaggio sarà riproposto per il prossimo anno acculturando, spero che andrà meglio».

Michele Sartori

«Scippo del governo» Dura denuncia del Pci in commissione Difesa

ROMA — Primo confronto revocato ieri alla presidenza della commissione Difesa della Camera tra i gruppi parlamentari sul decreto legge del governo circa il trattamento economico dei militari. L'on. Baracetti, vicepresidente della commissione, ha illustrato il «principio» di un «gemellaggio» con una caserma locale. «Una iniziativa militarista e diseducativa», sarebbe stata definita dai docenti. Giusto o propagandistico che fosse il gemellaggio rifiutato, i militari l'hanno presa male, si sono sentiti un po' tutti rifiutati per l'ennesima volta. Il preade dell'istituto cerca adesso di spiegare, imbarazzato: «Mi è davvero dispiaciuto. Abbiamo tanti figli di militari, nella nostra scuola, l'esercito è una realtà di Pordenone, non è qualcosa di estraneo. Ma il gemellaggio sarà riproposto per il prossimo anno acculturando, spero che andrà meglio».

Il giornale? Non morirà ma a patto che si rinnovi

Un convegno della Siva sulla sorte della carta stampata nell'età dei satelliti

Le risposte di seicento donne a un questionario sull'inseminazione artificiale

«Se fossi sterile, adotterei un bimbo»

ROMA — Entro i prossimi 5 anni, in Italia potrebbero essere oltre 8 milioni le persone che ogni mattina passano all'edicola per comprare almeno un quotidiano: due milioni in più rispetto ad oggi. Questa previsione è basata sui trend degli ultimi anni: nel biennio 1985-86 la vendita dei giornali è cresciuta del 9%, annuo e attualmente sono 6 milioni e 300mila le copie vendute ogni giorno; mentre negli ultimi 10 anni i lettori sono aumentati del 24%, passando da 30 a 37 milioni (va ricordato, tra l'altro, il significativo risultato conseguito da «L'Unità», attualmente al 6° posto nella graduatoria nazionale dei lettori).

Le risposte di seicento donne a un questionario sull'inseminazione artificiale

Se fossi sterile che cosa faresti? Secondo un sondaggio fatto dal Coordinamento nazionale dei consultori, oltre il 60 per cento delle donne intervistate dichiara che ricorrerebbe all'adozione o all'affidamento; il 27 per cento ricorrerebbe invece alle tecnologie della riproduzione; il 22 rinuncerebbe alla maternità. Chi esclude il ricorso alle tecnologie della riproduzione lo fa, nel 24 per cento dei casi, perché ancora sperimentali; nel 17,2 per cento perché teme i problemi psicologici dell'eventuale figlio; il 17,8 perché ha paura di possibili malattie o di un figlio con difetti. Il 15,5 per cento, invece, non userebbe queste tecniche per motivi di carattere morale, ma solo il 4,2 si asterrrebbe dalla fecondazione artificiale per motivi religiosi.

Il giornale? Non morirà ma a patto che si rinnovi

Le risposte di seicento donne a un questionario sull'inseminazione artificiale

«Se fossi sterile, adotterei un bimbo»

Un convegno della Siva sulla sorte della carta stampata nell'età dei satelliti

Le risposte di seicento donne a un questionario sull'inseminazione artificiale

«Se fossi sterile, adotterei un bimbo»

Protesta dei sindaci ieri a Roma: incontro con Zamberletti e De Lorenzo

Ormai mezzo milione d'italiani è toccato dall'emergenza acqua

Libertini: necessario un doppio intervento per il rifornimento immediato e per combattere l'inquinamento all'origine - Comunisti e ambientalisti: assurdo elevare i limiti di tollerabilità dei fitofarmaci - Problema riso

ROMA — Sono già mezzo milione gli abitanti dei comuni della Lombardia del Piemonte e del Veneto coinvolti nell'emergenza idrica, causata dall'inquinamento da pesticidi. La lista dei comuni, fino a ieri 130, si allunga ogni ora di più. Il numero sale rapidamente. Siamo, insomma, di fronte ad un'emergenza nazionale. Ieri i sindaci di 16 comuni gli amministratori delle Regioni, i prefetti di Pavia, Vercelli, Alessandria si sono riuniti con Zamberletti e De Lorenzo. L'incontro era stato chiesto dal Pci e ne è emerso che il fenomeno si allarga rapidamente e che non si tratta solo di atrazina, molinate e bentazone, ma anche di molti altri prodotti che si sommano nei loro effetti perché nell'inquinamento confluiscono i rifiuti industriali e le discariche abusive. «È dunque necessario — ha detto Lucio Libertini — avviare subito un doppio intervento: uno di urgenza per garantire ai Comuni un rifornimento idrico immediato e un altro di grande respiro che abbatta l'inquinamento all'origine, cambi i metodi di coltivazione, rifaccia le strutture acquedottistiche, riprovi sotto controllo le discariche e i rifiuti industriali. Il primo gruppo — ha aggiunto Libertini — legato all'emergenza, può essere finanziato e garantito con decreto legge. Il secondo richiede deliberazioni del Parlamento».



VIGEVANO — La fila quotidiana per l'acqua potabile

dall'incidente di Chernobyl. Decine e decine di comuni vivono momenti di grande difficoltà, spesso lasciati soli davanti ad un'emergenza che non si sa quanto potrà durare. I comunisti chiedono finanziamenti per il trattamento delle acque (filtri) e per nuovi allacciamenti. Sono cifre alte — 300-400 miliardi — per le quali bisogna attingere ad altri capitoli della Finanziaria. Zamberletti e Pastorelli hanno insistito anche loro su questo tema. Ma ci si scontra sempre di più con un ministro della Sanità che tende a minimizzare. Eppure le analisi parlano chiaro: in Lombardia vi è più

di 1,5 microgrammi per litro di atrazina in 80 comuni e più di 7 microgrammi per litro di molinate in 50 comuni. «In Piemonte — ha detto il rappresentante della Regione — non abbiamo una mappa completa, ma i limiti indicati dall'Onm sono stati superati in almeno 12 comuni e di molto. Occorrono misure urgenti per regolamentare l'uso di fitofarmaci in agricoltura. Una riunione con gli industriali del riso e con le organizzazioni dei coltivatori per esaminare il da farsi, in vista della campagna riso, è stata sollecitata dal Pci e dai suoi deputati. m. ac.

Caso bentazone ecco un piano per la Padania

A Milano il Pci propone: «Le Regioni preparino un progetto di risanamento»

MILANO — Regioni padane consorziate in una agenzia che predisponga il piano di risanamento del Po e dell'Alto Adriatico. Un piano i cui obiettivi di qualità siano fissati dal Parlamento che, oltre a stabilire i tempi di realizzazione, indichi le risorse finanziarie disponibili su base pluriennale per attuare i progetti delle regioni. Questa la proposta avanzata dal Pci per fronteggiare un panorama in crescente deterioramento, che ieri a Milano è stata illustrata dal compagno Giovanni Berlinguer, della sezione ambiente e membro della direzione del partito. Erano presenti anche dirigenti e amministratori comunisti della Lombardia, Piemonte, Veneto ed Emilia-Romagna.

Una situazione intollerabile. Ieri sera lo hanno a gran voce denunciato migliaia di persone accorse in piazza Ducale, a Vigevano, alla manifestazione promossa dal partito comunista e nel corso della quale ha parlato il compagno Berlinguer. Ma anche il turismo, la pesca, le attività agricole sono fortemente minacciate. Il Po, in questo scenario allarmante, è uno dei punti più deboli. Solo che per decenni, anziché attrezzarsi per un risanamento strutturale dell'ambiente, si è preferito rincorrere le emergenze una per una. «La stessa Protezione civile — osserva Berlinguer — è impiegata spesso in modo improprio per tamponare catastrofi tattiche che sono imprevedibili. Il caso bentazone è solo l'ultimo anello di una catena nella quale stanno inquinando d'ogni origine come, ad esempio, quello che lo scorso anno colpì Casale Monferrato, nei cui pozzi fu trovato fenolo, indesiderato «regalo» delle discariche abusive. «Una grande questione nazionale»: così Giovanni Berlinguer definisce la vicenda Po-Adriatico, che, aggiungendo, «deve trovare pieno riconoscimento nell'ambito della programmazione statale. Per questo i comunisti, dopo averla richiesta fin dello scorso dicembre, rilanciano la

proposta di una Conferenza nazionale sullo stato del Po e dell'Adriatico. Gli obiettivi di qualità del piano di risanamento del Po dovrebbero essere fissati dal Parlamento. I comunisti sollecitano anche il varo della legge nazionale sulla difesa del suolo «stesa ormai da vent'anni. Altri interventi urgenti sono il potenziamento dei servizi e delle strutture di prevenzione e controllo ambientale e sanitario soprattutto per acquedotti, fognature, raccolta e depurazione delle acque. Ribadita l'opposizione all'insediamento dei limiti di tollerabilità dei fitofarmaci usati in agricoltura: il Pci nel documento sul Po che verrà proposto al dibattito tra forze politiche, amministrative, sindacali e imprenditoriali, esprime poi indicazioni operative per l'industria e l'agricoltura. «Si devono produrre composti più selettivi e meno tossici superando quelli già usati in altri paesi per la loro pericolosità — afferma il compagno Berlinguer —. L'industria ha il dovere di porre il tema della qualificazione dei prodotti destinati ad uso agricolo. Ma si tratta anche di rivedere le concezioni monoculturali e intensive, svolgendo ricerche nel campo della lotta biologica e della genetica vegetale. Sergio Ventura

Presentato il piano sul futuro del territorio

C'è una via emiliana per tutelare insieme ambiente e economia

Il progetto paesistico, elaborato in base alla legge Galasso, vuole garantire «l'integrità fisica e l'identità culturale» della regione

ROMA — «Tutela non vuol dire non fare». È questo, si potrebbe dire, il principio che ha guidato l'allestimento del piano territoriale paesistico regionale preparato dalla Regione Emilia-Romagna e già approvato dalla giunta. Ieri la mappa è stata letta su un'ampia parete del palazzo Taverna (sede dell'In/arch) a Roma. Per un giorno intero tra relazioni — dell'assessore all'edilizia e urbanistica della Regione Felicia Bottino, del presidente della giunta Lanfranco Turci —, dibattiti e tavole rotonde (presente il ministro Gullotti si è discusso di questo nuovo, modernizzato strumento di cui la Regione Emilia-Romagna si è dotata in rispetto della legge, la cosiddetta Galasso, o 431, che sarebbe più giusto chiamare Alborgnotti-Bassanini, dal nome dei suoi ideatori. L'Unità si è più volte occupata di questo piano paesistico che, è giusto dirlo, ha ottenuto il riconoscimento positivo degli ambientalisti. Ma è il caso di ripetere che la finalità del piano è quella — lo ha detto ieri Felicia Bottino — di provvedere a dettare le istruzioni volte alla tutela da un lato dell'«identità culturale» del territorio regionale, dall'altro della sua «integrità fisica». È del resto la prima volta che in Italia la pianificazione paesistica si rivolge ad un territorio così vasto; non si tratta più soltanto di proteggere o tutelare questo o quell'episodio di particolare e riconosciuto valore, ma di affrontare l'intero sistema dei beni culturali, paesistici e naturali come insieme che caratterizza il territorio regionale e il suo tessuto insediativo. Molte le domande ieri a palazzo Taverna, molte anche le risposte. Ad Antonio Cederna, che poneva il problema dei parchi e degli impianti di risalita nelle stazioni sciistiche e camponiche tra Barberino di Mugello e Sasso Marconi ad esempio, è stato risposto con chiarezza, che la legge 431 parte da una

situazione disastrosa, da una carta dei dissesti e dell'uso del suolo, stabilendo subito che non ce n'è altro da consumare. In particolare proprio sul parco del Delta ha voluto rispondere lo stesso Turci il quale non ha nascosto che il progetto è stato bocciato due volte e che è stato al centro di polemiche non solo per via dei cacciatori ma anche per «opera di terrorismo» da parte di organizzazioni agricole e dei cementificatori. Il tutto, poi, aggravato dal fatto che manca una legge nazionale sui parchi. Il parco del Delta ora, però, è alla sua terza proposta e tutti si augurano che sia quella buona. Anche per gli impianti di risalita si va verso iniziative che servano più comuni. Quanto alla camionabile, infine, il problema è più che serio. La giunta ha dato la sua adesione al raddoppio nel tratto congestionato, ma una valutazione di impatto ambientale è allo studio da parte dell'Iri. Altre domande riguardano la situazione idrica, un punto dolente di mezza Italia, in questi giorni, legata agli inquinamenti agricoli e da discariche. Anche qui il piano prevede misure precise: ne basti una per tutte. Non si riascano più autorizzazioni, in Emilia, per impianti zootecnici di suini se non in sostituzione di altri. È questa una misura — ha detto sempre Turci — per evitare che in un prossimo futuro possano avvenire inquinamenti. Abbiamo riportato esempi concreti, proprio per chiarire come «tutela non vuol dire non fare», ma decidere rispettando l'identità culturale e l'integrità fisica. Nel pomeriggio sotto accusa il ministro Galasso il cui assenteismo e la cui inerzia, dicono l'annello (Italia nostra) e Bassanini (Sinistra indipendente), rischiano di paralizzare una legge che Regioni intelligenti e capaci hanno recepito in modo innovativo, ma che va controllata (perché non si ripetano casi come quelli della Campania) e incentivata. Mirella Acconciamezza

La Confindustria: è colpa dei cittadini

100 miliardi di buste di plastica s'aggirano per l'Italia

MILANO — Potrebbe concludere oggi i suoi lavori di comitato tecnico-scientifico organizzato dal ministro dell'Ambiente per cercare una soluzione al problema dell'inquinamento derivato dalla diffusione di sacchetti di plastica nei loro vari usi — cerca una via d'uscita al problema posto dalle ordinanze di alcuni sindaci che hanno vietato la diffusione dei sacchetti di plastica nei loro comuni. Fa da sfondo alla riunione degli esperti, inoltre, l'approssimarsi dei termini previsti dal decreto 356 dell'85 che stabilisce che dal 1° gennaio del '91 saranno vietati i contenitori non biodegradabili e non riciclabili. Qualecosi dunque bisogna fare, per affrontare un problema che tutti riconoscono essere gravissimo. Ogni anno infatti 270 aziende italiane buttano sul mercato la bellezza di 9 miliardi di sacchetti di plastica di varie forme e dimensioni. E ciascuno si tratta di sacchetti praticamente indistruttibili, che durano diversi anni, per non parlare di quelli che si accumulano in discariche, le spiagge e le montagne. È una vera emergenza ecologica, e tutti lo riconoscono. Oggi il comitato proverà a dire la sua, anche se tra i protagonisti della discussione le distanze sembrano ancora notevoli. A difendere sacchetti e bottiglie non biodegradabili è sceso infatti in campo nientemeno che la Confindustria, sensibile alle argomentazioni dei produttori di materie plastiche. L'organizzazione industriale ha presentato al comitato un paio di note scritte. In particolare, nel caso dei sacchetti ci si guarda bene dal prendere in considerazione la prospettiva di un loro abbandono a vantaggio di materiale biodegradabile e riciclabile. Il problema, per l'organizzazione di Lucchini, sembra solo quello di convincere le genti a non buttare in strada i sacchetti incrinati. Ragioni per cui si propone una sorta di convenzione tra industriali e ministri dell'Industria, del Commercio e della Sanità per concordare sulla misura dei sacchetti da produrre (se saranno più grandi la gente li userà per buttare via la spazzatura, e così finiranno negli inceneritori) e sulle scritte da apporre sul sacchetto stesso, in modo da indurre la gente, a non abbandonarlo dove capita. Darío Venegoni

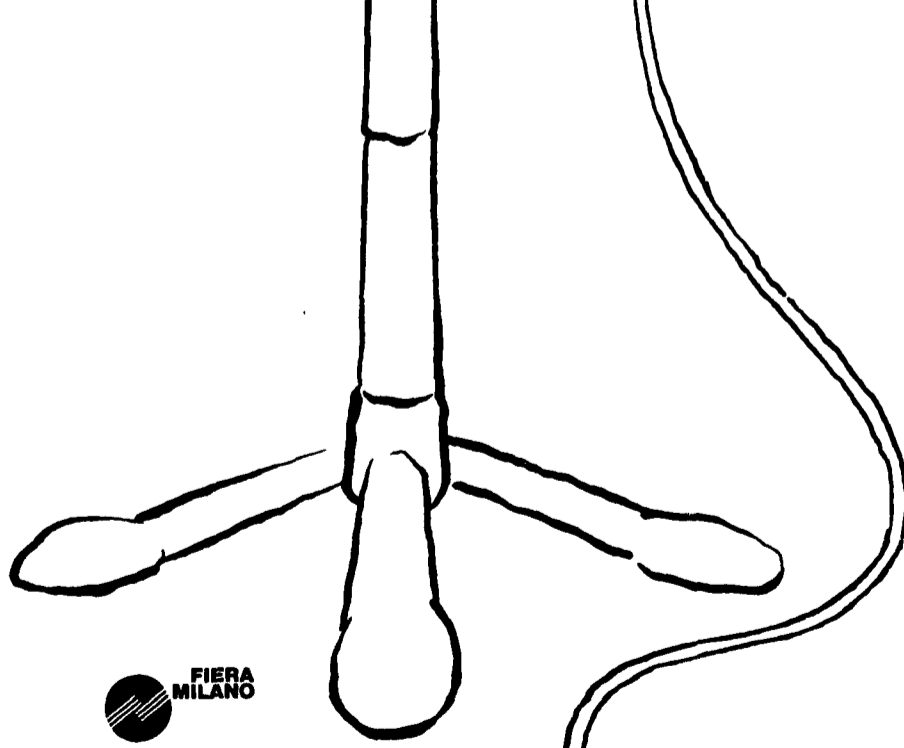
Su e giù sulle strisce per «chiudere» Firenze

ROMA — «Avanti e indietro, su e giù sulle strisce pedonali. Ecco come i fiorentini chiederanno pacificamente, ma inesorabilmente, il centro della loro città al traffico, domani pomeriggio. È la prima manifestazione contro il traffico e l'inquinamento dell'aria organizzata dagli ambientalisti e alla quale hanno dato la loro adesione organi di informazione, associazioni, scuole, sindacati, partiti politici, anche il Pci, e l'Automobil club. Tre i blocchi, domani alle 18-30, in altrettanti punti chiave della città: Santa Croce, Oltrarno, piazza Indipendenza. I promotori della manifestazione

hanno anche predisposto una mozione sui problemi del traffico che lunedì sarà discussa a caldo dal Consiglio comunale. Ieri la situazione dell'inquinamento atmosferico nelle maggiori città italiane è stata presentata a Roma dalla Lega Ambiente che ha annunciato manifestazioni per il 21 aprile e il 10 maggio a Roma, per una settimana a Milano (in maggio), a Genova (blocco antitraffico del centro storico) e, infine, a Napoli dove si chiede una consultazione popolare sulla chiusura del centro storico da abbinarsi alle elezioni amministrative del 24 mag-

gio. Forniti dati, oltre che sull'inquinamento atmosferico, anche su quello acustico. Napoli, Catania e Siracusa sono risultate le città più rumorose d'Italia, segue Milano e poi Torino, Pescara, Genova. Quindi si arriva a Roma che risulta rumorosa anche di notte con indici piuttosto elevati. Mentre per i dati sui rumori esistono alcune fonti di rilevamento, per quelli per l'inquinamento atmosferico ci si deve affidare a informazioni casuali e incomplete: ci sono solo 65 reti di cui la stragrande maggioranza nelle vicinanze di aree industriali. Pirella Göttsche

VENITE AD ASCOLTARE LE VOCI DEI GRANDI.



FIERA MILANO

La Grande Fiera d'Aprile vi presenta tutto ciò che sta cambiando il mondo: le scoperte, le invenzioni, le cose e le idee. Queste ultime ve le fa ascoltare dalla viva voce di chi le ha viste nascere. Sei «Grandi Rapporti» animeranno l'attività culturale della Grande Fiera d'Aprile. E vedranno intervenire alcuni tra i più illustri esponenti di ciascun settore. Ecco il programma dei sei «Grandi Rapporti»:
Sabato 4 aprile: «Intelligenza & Innovazione dell'Italia cambiata». Convegno promosso dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Palazzo CISI, Salone d'Onore, ore 14.30.
Lunedì 6 aprile: «Le piste della ricerca», con l'intervento del Ministro per la Ricerca Scientifica Luigi Granelli. Palazzo CISI, Salone d'Onore, ore 9.30.
Martedì 7 aprile: «Convenzione nazionale dei Ricercatori» con l'intervento di Luigi Rossi Bernardi, presidente del CNR. Palazzo CISI, Salone d'Onore, ore 9.00.
Giovedì 9 aprile: «Università, Istituzioni e Innovazione». Convegno promosso dalla Confindustria. Palazzo CISI, Salone d'Onore, ore 9.30.
Giovedì 9 aprile: «Investire nel Mezzogiorno» con la partecipazione di Salverino De Vito, Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Sala Bizzozzeri, ore 9.30.
Venerdì 10 aprile: «Convegno sulla Cooperazione», promosso dal Forum della Cooperazione, con la partecipazione dell'On. Giulio Andreotti. Palazzo CISI, Salone d'Onore, ore 9.30.

Grande Fiera d'Aprile. Milano, 4/12 Aprile 1987.

Yeutter: il dollaro dovrebbe svalutare ancora

WASHINGTON — Il dollaro ha varcato la soglia delle 1300 lire ma Clayton Yeutter, il negoziatore commerciale di Reagan, è tornato a dichiarare davanti al Senato che una svalutazione ulteriore del dollaro altererebbe il riequilibrio della bilancia commerciale...

Il Tesoro s'indebita ancora di più con Bankitalia

ROMA — Nei primi due mesi dell'87 lo Stato ha incassato 33.600 miliardi e ne ha spesi 41.918. Gli 8.318 miliardi mancanti non sono però tutto il nuovo indebitamento del Tesoro...

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze L'indice Mediolanense del mercato azionario ha fatto registrare quota 320,49 con una variazione in rialzo dello 0,22%

Table with columns for various stock indices and individual stocks, including sections for 'AZIONI' and 'FONDI'.

Fondi

Table listing various funds with columns for name, value, and percentage change.



Ottavio Darida

Siderurgia nella bufera Bagnoli resta dimezzata

Darida ha comunicato che lo stabilimento non può essere portato a pieno regime. La crisi europea e l'assenza di una politica - L'Italsider ha perso nell'86 570 miliardi

La bufera siderurgica è sempre sferragliata alla rinfusa. Oggi si riunirà il comitato di presidenza dell'Iri. All'ordine del giorno è l'esame e l'approvazione del bilancio '86 della Nuova Italsider che presenta un disavanzo di oltre 570 miliardi...

ROMA — Il centro siderurgico di Bagnoli non riprenderà l'attività a pieno regime alle scadenze previste. Tutti erano convinti che, in base agli accordi presi in sede comunitaria...

Pci: «Nuove regole per la Federconsorzi»

Non serve all'agricoltura il monopolio di Coldiretti e Confagricoltura - L'ingresso delle multinazionali nel settore pone problemi di programmazione - L'assenza del pentapartito - Le proposte dei comunisti illustrate da Stefanini in una conferenza stampa

ROMA — La preoccupazione del presidente delle Coldiretti, Lobianco, per il rafforzarsi del peso delle multinazionali e del capitale finanziario nel comparto agroindustriale sono fondati. Tuttavia, la sua risposta, quella che mira a fare dei consorzi agrari dei punti di vendita diretti dei produttori...

Un'agricoltura che sta subendo mutamenti profondi negli assetti economici e di potere (si pensi all'interesse per il settore di colossi come Fiat, De Benedetti per non parlare di Eni) non può rifiutare l'ingresso di potenti gruppi economico-finanziari nel sistema agroindustriale...

Media Italia. Divisione Relazioni Pubbliche. PUBBLICITA' SUCCESSO 1987. 100 pagine dedicate ai prodotti alle campagne pubblicitarie più importanti dell'anno.

Ibm al contrattacco nel mercato «personal»

Presentati in tutto il mondo i nuovi computer - Hanno più tecnologia e non sono «clonabili» - Risposta aggressiva alla concorrenza

MILANO — Solo il passato si può copiare, il futuro deve essere creato: con questo slogan l'Ibm ha presentato ieri, in una serie di conferenze stampa in contemporanea mondiale, la nuova rivista di prodotti personal computer, cancellare è quello recentissimo che ha visto l'esplosione sul mercato dei cosiddetti «cloni»...

L'Ibm ha scelto quindi la carta di creare un nuovo futuro per i personal computer, di lanciarne una nuova generazione in grado di scuotere il mercato mondiale, non solo mettendo fuori gioco i produttori di cloni, ma anche ponendo problemi di nuove strategie alle marche rivali...

La Silos di Gardini chiede al mercato 550 miliardi

MILANO — Raul Gardini, presidente del gruppo Ferruzzi, si appresta a chiedere altri 550 miliardi al mercato per portare a termine le grandi manovre che l'hanno condotto al vertice della Montedison il prossimo 15 aprile...

La nuova famiglia di personal dell'Ibm, denominati «Personal System/2», lancia la sua sfida su tutto lo spettro della possibile offerta: dall'hardware al software, alle varie periferiche (video, stampanti, un'unità di memoria a disco ottico)...

Il Tesoro s'indebita ancora di più con Bankitalia. Nei primi due mesi dell'87 lo Stato ha incassato 33.600 miliardi e ne ha spesi 41.918. Gli 8.318 miliardi mancanti non sono però tutto il nuovo indebitamento del Tesoro...

Oro e monete

Table showing gold and currency exchange rates for various countries.

I cambi

Table showing exchange rates for various currencies and gold prices.

Da oggi in edicola. Pubblicità & Successo 1987. 100 pagine dedicate ai prodotti alle campagne pubblicitarie più importanti dell'anno.

Bruno Cavagnola. L'altra grossa novità legata ai nuovi personal è la nascita di un nuovo sistema operativo, anche questo prodotto direttamente dall'Ibm: l'Operating System/2, compatibile con i Pc-Dos per tutelare tutto il parco macchine e programmi...

Spettacoli Cultura

Bob Rafelson
a. sotto,
Theresa Russell in
«La vedova nera»



L'intervista Bob Rafelson, l'indimenticabile regista di «Cinque pezzi facili», parla del suo nuovo film e del difficile rapporto con le majors

ROMA — «Ho fatto molte cose nella vita, ma tutte fallimentari. A 14 anni lasciai New York per andare a fare il cowboy in Arizona un disastro, per poco non rimasi paralizzato. Poi ho fatto il musicista in Messico, il disc-jockey in Giappone, la guida agli Uffici di Firenze. Ancora disastri. Ho anche tratto alcuni film dal giapponese all'inglese peggio che peggio. Alla fine provai con il cinema e mi è andata meglio. Ma non vorrei sembrare presuntuoso. Del resto i miei film, una volta montati e pronti per l'uscita nelle sale, non li ho più rivisti».

Bob Rafelson, 53 anni, un fisico asciutto e un viso arso dal sole che ricorda (in brutto) quello di Lee Marvin, è volato a Roma dal Colorado per presentare la sua nuova fatica, «La vedova nera», un thriller psicologico prodotto della 20th Century Fox e interpretato da Debra Winger e Theresa Russell. È il primo film che realizza per una major hollywoodiana e ne parla molto diplomaticamente, viste le traversie del passato. Brucia ancora, infatti, il ricordo del forzato allontanamento dal set di «Brubaker» (poi assegnato a Stuart Rosenbergh), quando fu accusato di aver minacciato di morte il presidente dello Studio «Per quattro anni — ricorda ora — fui da un tribunale all'altro, spiato giornalmente da un esercito di detective. Settantasette, per la precisione. Un'esperienza umiliante, di cui c'è poco da andar fieri. Anche se ci si è geniti che fece il tifo per me, al punto di applaudire nei ristoranti. Una brutta storia».

Rafelson l'uomo che fece di Nicholson (con «Cinque pezzi facili») e di Jessica Lange (con «Il postino») due star del cinema. Non gli piacciono le conferenze stampa («Mi sembra di

Hollywood, non ti scuso

essere un candidato alla Presidenza degli Usa sicuramente per questo) perché, aggiunge, «nel parlare con i giornalisti la gente del cinema mette sempre una certa dose d'arroganza. L'arrogante non è, ma si capisce che è il per dovere di pudoria. Il che, comunque, non gli impedisce di dire cose intelligenti. Ecco un'occasione di intervista».

POCHI FILM — «Perché tanti anni tra il postino e La vedova nera? Deve essere perché sono più popolare in Europa che in America. Non piaccio al pubblico americano, è ancora meno alle major. Per me è stato sempre arduo dire «Vorrei fare questo film». Colpa del mio gigantismo e sciocco «ego». Quando giro un film, voglio che sia perfetto, sono ossessivo sui dettagli. Sul set tutti mi fanno domande, così finisco per sembrare un dittatore, anche un po' cretino. Insomma, non sono un tipo facile. Ma con La vedova nera, ho capito che bisogna essere più elastici, disponibili. Dieci anni fa, se avessi tentato di impormi una attrice, avrei detto «Signori, grazie, ma non di Stato, invece, ho usato l'arma dell'ironia. Era già stata scelta Debra Winger, ma la Fox non voleva Theresa Russell. Sostenevano che non era abbastanza diva. Giù a propormi, quindi, Mery Streep. Jane Fonda, Shirley MacLaine. «Scusatemi, perché non Ava Gardner o Bette Midler o Stanwyck?», ho risposto. Alla fine questo vecchio bastardo (mi chiamano così) l'ha spuntata».

LA MAGNIFICA OSSERSSIONE — «Ho fatto un film su due donne perché amo i personaggi prigionieri delle ossessioni. A patto che non siano i football, le farfalle o il giornalismo. Quando un uomo o una donna si concentra, sono ossessionate su un'unica attività affascinante. Nel film c'è una donna che uccide (Theresa Russell) e un'altra donna (Debra Winger) ossessionata da quella donna che uccide. Theresa segue le proprie regole, Debra deve coabitare con le regole del mondo maschile. Theresa è una fuoriclasse, Debra vorrebbe fare il suo lavoro, ma il serbo Theresa è nella in senso assoluto, Debra mette così tanto di sé nel lavoro da trascurare la propria persona. Theresa può usare il sesso come e quando vuole. Debra è sessualmente inefficiente. Ecco, mi interessava raccontare — al di là della cornice da film noir — quanto di Theresa si riversa lentamente su Debra. E infatti Debra lascia



Michele Anselmi

il lavoro, scopre la propria bellezza e impara qualcosa sul sesso semplicemente inseguendo quella ossessione».

IL PRIMITIVO CHE È IN ME — «Tra un film e l'altro sento il bisogno di depurarmi di andare il più lontano possibile dalla civiltà. Recentemente ho camminato a piedi dall'Oceano Indiano all'Uganda, ho trascorso sei mesi in Amazzonia, ho vissuto in una favela brasiliana. Non sono un etnologo serio, sono come un bambino ad occhi aperti. Perché lo faccio? Non lo so bene, vorrei che fosse una ricerca spirituale, ma la verità è che sto bene tra la gente primitiva. Trovo che il rischio a comunicare, in profondità, il linguaggio, credetemi, non è fondamentale. La Cultura è davvero una gigantesca Torre di Babele. Presto andrò in Pakistan e poi sull'Indonesia».

SOGNI E SOGNI — «Come vi ho detto prima mi sento un mezzo fallito. Ma non ne faccio un dramma. Del resto, le mie deficienze giustificano parecchie cose. Non ho memoria e non ho mai avuto un sogno. Un giorno un psichiatra mi disse che ero l'uomo più represso che avesse mai incontrato. Io gli chiesi, allora, «Dottore, mi parli di lei? Mi racconti un suo sogno?». Quello cominciò a parlare di vermi e di prati, di mostri e di farfalle. Dopo cinque minuti stavo già dormendo come un ghio».

DIVERTIMENTO — «Per me l'ironia è come il colosso, un uomo gigantesco a gambe aperte con il fiume che gli scorre sotto il guano, quando li trovi così, è che prima o dopo cominciano a dolerti i testicoli».

SI PUÒ CAMBIARE — «La vita è un continuo cambiamento. Prendete Dennis Hopper. È un ottimo attore e un meraviglioso (anche se pericoloso) amico. Due anni fa stava morendo di cocaina, era ridotto uno straccio. Io l'ho tirato fuori dall'ospedale psichiatrico dove stava languendo, gli ho dato fiducia e lui, come d'incanto, ha rinunciato all'alcol, alle droghe e ai suoi vizi. Ha permesso, insomma, che venisse alla luce la sua natura angelica. Adesso passa da un set all'altro e recita meglio di prima».

SCHERZI DRAMMATICI, tre atti unici di Italo Svevo. Regia di Silvano Piccardi. Idee scenografiche di Satiatore Manzella e Giulio Perrone. Interpreti Marco Balbi, Adriana Di Giulini, Silvano Piccardi, Edda Olivieri, Alberto Farenaga. Milano, Teatro Fiodrammatici.

Che sorpresa questo Svevo minore così inaspettatamente simile per certi aspetti — soprattutto nel perfetto meccanismo scenico — a Feydeau, anche se il ritmo indovinato il costante gioco dell'ironia del drammaturgo francese viene qui usato per smuovere soffocanti interni borghesi, stemperandosi nell'ordinaria follia colma d'angoscia giocata sulla chiave di un coinvolgimento surreale. Questi testi, dunque, ci offrono uno strano bagaglio di uomini e di donne catturati nei loro comportamenti quotidiani, pronti allo scarto del senso, così dichiarati da diventare quasi emblematici nelle loro macabre, chiuse nel contingente delle situazioni.

Del tre atti unici (Una commedia inedita. Prima del ballo. La verità) quasi sconosciuti ai nostri palcoscenici, quello a cui vanno le nostre preferenze è, senza dubbio, La verità che è il più mosso, il più completo, il più incredibilmente ricco nel racconto fantastico di un marito masochista che cerca di giustificare con tutti i mezzi il suo tradimento di fronte alla moglie che l'ha sorpreso fra le braccia della sarta, e che lui conduce scientificamente — ma anche, si direbbe, disperatamente per mano — all'ipotesi che comunque le cose stiano diversamente da come appaiono.

Certo questo usato da Svevo è un tema che fu caro anche a Pirandello, ma che qui risulta così scombinato e così sconnesso nelle sue giunture, così volutamente sgangherato nella sua disperata comicità da diventare assolutamente autonomo. Ma è anche delizioso il monologo di una ragazza in amore maliziosetta (Prima del ballo) con le sue ansie poco virginali, con la sua voglia di

Di scena Tre divertenti atti unici dello scrittore: ecco i nostri «trucchi» quotidiani

Uno Svevo tutto da sorridere



Una scena da «Tre atti drammatici» di Italo Svevo

essere donna sul serio nel gioco spensierato dell'amore.

Il testo d'apertura invece, Una commedia inedita, descrive con acume un interno familiare borghese non proprio felice, segnato dalla noia della moglie alla quale va stretto il ruolo di angelo del focolare e che vorrebbe diventare la musa di qualche no. Solo che chi le capita è un commediografo da strapazzo che fa il cicisbeo regalando continuamente delle rose. Ma la commedia che lui ha scritto è niente brutta che lei decide di non andare oltre il secondo atto, con buona pace del noioso marito che scopertosi improvvisamente con humour di nascosto da un'altra stanza il progredire e il naufragare di un trattamento ricercato con caparbia e stupida ostinazione.

I tre atti unici di Svevo sono stati messi in scena con gusto da Silvano Piccardi non nuovo all'incontro con il teatro di Svevo. La scelta che ha scelto per questo spettacolo è, con buoni risultati, da teatro dell'assurdo, con un'attenzione particolare a tutti i contrasti, in grado di suggerire un gioco ironico non privo d'intelligenza. Non solo ma si è anche ritagliato con humour due suoi contrasti: quello del marito noiosamente identico a se stesso e quello di un uomo ossessionato dal problema della verità. Marco Balbi prima come drammaturgo da quattro soldi e poi come marito inventore di incredibili bugie, ha dato al suo personaggio una tensione comica tutta di testa, ben costruita, intrigante.

Adriana Di Giulini ha interpretato il suo duplice personaggio di moglie — la prima vogliosa di tradire, la seconda credulona e vittima delle menzogne del marito — con una deliziosa autotromia. Edda Olivieri è con il suo giovane ragazzo che vuole vivere una vita, per i tempi, spericolata e una cognata invischiata nelle menzogne del fedifrago in cerca di salvezza.

Maria Grazia Gregori

El Antozziade **PRIMA VISIONE TV**

FANTOZZI
subisce ancora

con **PAOLO VILLAGGIO**
ANNA MAZZAMAURO - MILENA VUKOTIC
regia di **NERI PARENTI**

QUESTA SERA 20.30

ITALIA

Di scena Vittorio Franceschi bravo interprete d'un collage di testi dello scrittore Un ritratto in miniatura per Zavattini

MONOLOGO IN BRICIOLE, testi di Cesare Zavattini interpretati da Vittorio Franceschi. Roma, Teatro del Satiro.

Un fondale leggero, marzotto di lievi segni fantastici, aerei, due sedie impalate uno sgabello e un tavolo ricoperto di fogli e altri fogli sparsi via via al suolo. Una sola presenza in scena, per un'ora filata, un'eruzione di idee di pensieri, di parole. E si compone a poco a poco il ritratto (in miniatura, come certi suoi quadri) di Cesare Zavattini, ingegnere grandissimo, generoso sino allo spreco, sperimentatore di ogni linguaggio narratore, poeta, cinista, dialettista, polemico, pittore. Una figura

centrale nella cultura, nell'arte — ma anche, più semplicemente, nella vita italiana — di questo secolo. Vittorio Franceschi ha la sfrontata spaziosità che Zavattini già si riconosceva, con ironico narcisismo, nella prima pagina del suo primo delizioso libro (Parliamo tanto di me, 1931). Ed è, anche lui, una piccola statura. Per il resto non cerca di somigliare troppo al suo modello, ma ne reinventa con solida slancio la loquela, affascinante, tumultuosa gli scatti superbi dell'immaginazione, una capacità dissociativa e associativa che mette in crisi, di continuo, certezze acquisite, valori stabiliti, per creare altri, effimeri magari, della

durata di una frase, di un verso, ma tali da gettare un seme di verità nell'animo di chi ascolta, e un salutare dubbio. La scelta fatta da Franceschi spazia dagli scritti della giovinezza alle cose dell'avanzata maturità fino allo Zavattini che nega in blocco la letteratura e vorrebbe, semmai, vergare inaudite espressioni sui muri. Zavattini che si interroga sui destini di una mosca come su quello dell'universo intero. Zavattini che sollecita il Padreterno a dimostrare la propria realtà, e ne rinviene quindi la prova là dove uno meno se l'aspetterebbe (o forse sì) *Diù al ghè / Sa ghè figa al ghè* («Dio c'è ecc»),

come lapidariamente suona l'inizio di una delle poesie nel bel dialetto della Bassa, raccolte in *Stracim* in d'una parola (1973). Il sesso, certo, è uno dei motivi ricorrenti nella sintetica antologia, che procede appunto per concordanze e varianti tematiche, in un'apparente, calcolato disordine. Altro motivo è la morte, contemplata sempre più da vicino, esorcizzata e corteggiata, come per addomesticarla, per ridurla, in conclusione, alla misura dell'esistenza umana. La quale è poi la protagonista assoluta del discorso di Zavattini, così comico e così teatrale il luogo in cui convergono emozioni e riflessioni allegre e

rabbe, impulsi omicidi, o suicidi, e abbandoni fraterni fra le braccia della gente comune, tanto ben rappresentata dagli amici di Luzzara. *Monologo in briciole* è nato nell'estate dell'84 per Astiteatro Franceschi lo ha sottoposto adesso, a un lavoro di affinamento. Il risultato è un oggetto insolito, inclassificabile, ma pieno di concentrazione, ribollente vitalità. L'attore si è come sprofondato all'interno di un vulcano, e ne è balzato fuori sprizzando faville diffondendo attorno a sé una carica di energia, quale è raro oggi avvertire in una sala di spettacolo.

Aggeo Savio



E' L'AUTO DI DOMANI CHE PAGHI NEL 1988.

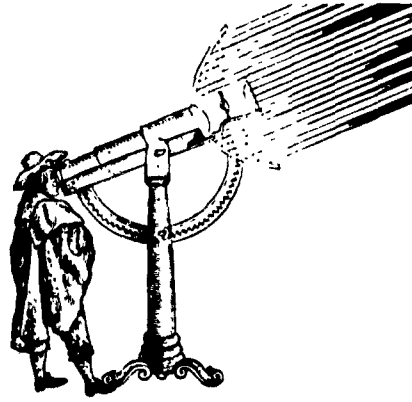
È LA NUOVA CITROËN BX. Ti da molto e ti chiede pochissimo. È più veloce, più bella, più comoda. È più disponibile, perché fino al 15 aprile puoi avere la tua nuova BX, con Citroën Finanziaria, a condizioni vantaggiosissime.

8 000 000 di finanziamento pagabili a partire dal 4 gennaio 1988, in rate mensili al tasso fisso annuo del 10,2%. Puoi ritirare subito la tua nuova BX versando solo un anticipo o il tuo usato.

8 000 000 di finanziamento senza interessi pagabili in 18 rate mensili di 445 000 lire (prima rata a 30 giorni dall'acquisto).

8 000 000 di finanziamento al 6% di tasso fisso annuo da pagare in 36 rate con un risparmio del 60% sugli interessi in vigore al 1° marzo. Le tre offerte, non cumulabili tra loro, sono valide per tutti i modelli della gamma BX presso i Concessionari e le Vendite Autanzate Citroën, in presenza dei requisiti richiesti da Citroën Finanziaria. Nuove Citroën BX 1100, 1400, 1600, 1900, 1700 D, 1900 D BX Break 1600, 1900, 1900 D. **FINO AL 15/4/87**





L'autonomia, gli studenti, la ricerca: le idee dei comunisti
Un programma di governo per l'università italiana
Le proposte della conferenza del Pci

Il superamento della contrapposizione statalismo-privatismo - La modernizzazione senza riforme che ha caratterizzato questi anni - La questione studentesca come sviluppo della democrazia e qualità degli studi

di AURELIANA ALBERICI

Con la recente III Conferenza nazionale per l'Università, abbiamo voluto compiere uno sforzo di analisi di proposte che consentissero al nostro partito, ma più in generale alle forze progressiste, di esternare all'università, di ripensare al ruolo e alla funzione dell'istruzione superiore e della ricerca.



Ma che fine ha fatto il concorso magistrale?

Il 30.9.1982 fu bandito il concorso magistrale (atteso da ben 8 anni) con 34.000 posti disponibili a livello nazionale suddivisi in posti di sede comune e posti di dotazione organica aggiuntiva (D.O.A.).

esigenza espressa dalle stesse forze universitarie, in attuazione della Costituzione, (che è autonomia nell'ambito di una istituzione pubblica) dalla concessione dell'autonomia come condizione attraverso cui introdurre nelle università italiane modelli privatistici.

L'autonomia che abbiamo proposto, significa in primo luogo l'autonomia dall'amministrazione centrale e dal sistema fiscale degli attuali controlli. Ciò comporta la certezza di un finanziamento pubblico sul quale si fonda l'operare degli atenei; un'autonomia statutaria e di gestione delle risorse, anche attraverso forme di autofinanziamento integrativo, e un uso del personale che consenta di superare le attuali rigidità.

Questa concezione dell'autonomia delle università può favorire anche il sorgere di poli differenti di ricerca e di formazione, sulla base di obiettivi scientifici e sociali. Questa concezione di autonomia implica un lato un allargamento della democrazia, una ridefinizione degli organi di governo delle università centrali e periferiche, e la nascita di dipartimenti e il superamento delle attuali facoltà; uno spazio e risorse di partecipazione per la componente studentesca.

Raccolti in un volume i dati sulla formazione educativa scolastica ed extrascolastica elaborati dal Censis
Tutti a scuola ma uno su cinque non ha libri

I dati relativi alla formazione educativa elaborati dal Censis nel rapporto sulla situazione sociale del 1986 sono stati estratti e condensati in un agile volume uscito in questi giorni per i tipi della Franco Angeli di Milano. Il libro ha per titolo "Educazione Italia '86. I sentieri della qualità"

di ripetenza e di abbandono li troviamo a livello di prima media inferiore e di primo anno di scuola superiore segno evidente di come il passaggio da un ordine di scuola all'altro costituisca ancora un salto, causato chiaramente dall'assenza di una continuità e di un progetto curricolare definito attraverso una organica riforma del sistema scolastico.

Table with 4 columns: Tassi di femminilizzazione nella scuola secondaria superiore, 1971-'72, 1981-'82, 1982-'83. Rows include Professionale, Tecnico, Magistrale, Scientifico (1), Classico, Istituto di Arte, and Totale.

in questo ultimo anno che le pubblicazioni specialistiche più diffuse sono quelle a carattere economico. È la conseguenza delle recenti tendenze familiari al risparmio-investimento.

di AURELIANA ALBERICI

Ermanno Detti

Appuntamenti

DANZA POPOLARE DEL NICARAGUA — Il circolo Arci di San Lorenzo (via de Latini 73 tel. 4958316) organizza in collaborazione con l'ambasciata del Nicaragua un corso di danza popolare del Nicaragua a partire da oggi.
SEMINARIO DELLE DONNE — È quello organizzato dall'Udr. Circolo «La Goccia» oggi ore 17.20 nella sede di via della Colonia Antoniana 41. Annette Buttacuso parla su «Movimento di emancipazione femminile tra Risorgimento e fascismo».

Il partito

Federazione romana
INIZIATIVE IN PREPARAZIONE DELLA MANIFESTAZIONE DEL 7 APRILE CON NATTA'
N. COMPAGNO GAVINO ANGIUS ALLA ZONA EUR SPINACETO — Oggi alle ore 17 assemblee di zona sulla situazione politica a Laurentino 18 con il compagno Gavino Angius della segreteria nazionale del partito.

Inizia oggi la conferenza del Pci sulla mobilità nell'area metropolitana

Centro chiuso e ferrovie per una Roma più europea

Un progetto per lo sviluppo del mezzo pubblico e del trasporto su rotaia - Servono finanziamenti aggiuntivi per 9.400 miliardi - Una diversa organizzazione delle aziende

Ancora Roma, non più solo Roma Rodotò all'osso potrebbe essere questo il principio ispiratore della conferenza nazionale, di scena oggi (dalle 17) e domani (dalle 9,30) all'Auditorium della Tecnica, organizzata dal Pci su trasporti e mobilità nell'area metropolitana di Roma.

Comunisti e verdi occupano la XX Circoscrizione

I consiglieri del Pci, i verdi e un indipendente di sinistra hanno occupato ieri sera la XX Circoscrizione per protestare contro il comportamento del partito di maggioranza che hanno disertato le ultime tre sedute.

La Confesercenti: «Sui fitti esosi intervienga il sindaco»

Il sindaco deve fare pressioni sugli enti pubblici per ottenere una proroga di 90 giorni per commercianti e artigiani che hanno ricevuto le nuove esose richieste d'affitto dai proprietari.

Il Pci: carta dei diritti per l'amministrazione pubblica

Si è svolto ieri un convegno organizzato dalla Federazione romana del Pci sulla pubblica amministrazione. La relazione introduttiva tenuta da Giorgio Fusco è partita dai risultati di circa mille questionari distribuiti fra gli impiegati e gli utenti della Direzione provinciale del Tesoro e della Quarta Circoscrizione.

Per 5 giorni niente ricoveri al Nuovo Regina Margherita

La Usl Rm/1 ha reso noto che le accettazioni presso il centro rianimazione ospedale Nuovo Regina Margherita saranno sospese da domani 3 aprile 1987 per 5 giorni per la sterilizzazione locali.

Per ampliare il Gra sarà abbattuto il cavalcavia sulla Nomentana

Per la costruzione della terza corsia del raccordo anulare il vecchio cavalcavia di avvicino sulla via Nomentana sarà fatto saltare con l'uso di microricariche esplosive nella notte tra sabato 11 e domenica 12 aprile. Il raccordo anulare verrà interrotto, per effettuare i lavori necessari, da mezzanotte alle cinque.

Sciopero della fame contro il regime di Khomeini

Da cinque giorni un gruppo di giovani iraniani, appartenenti al Feddallan del popolo, sta attuando uno sciopero della fame nella sede della Cgil centro in via del Velabro. Protestano contro la repressione e le torture inflitte dal regime di Khomeini agli oppositori.

Incidente sul lavoro alla Fiat di Cassino: chiesta un'indagine

Il Pci di Cassino ha chiesto alla Usl di verificare le condizioni di lavoro nello stabilimento Fiat. La scorsa settimana un operaio, Giovanni Mazzaroppi, è rimasto infatti ferito mentre lavorava alla catena di montaggio.

Si tratta della succursale della Cardarelli al Portuense, costruita 10 anni fa e già vecchia

Storia di una scuola nuova devastata e da un anno dimenticata dal Comune

L'edificio chiuso per lavori non è mai stato ristrutturato - Aule distrutte, vetri infranti, pareti sfondate - «Non è ammissibile che la giunta non pensi a tutelare il patrimonio pubblico»

Aule devastate, non un vetro intatto, banchi e lavagne fatti a pezzi e accostati negli angoli, squarci nelle pareti e i segni evidenti di numerosi incendi è lo spettacolo desolante offerto ormai da mesi da ciò che resta di una moderna scuola media del quartiere Portuense, la succursale della Cardarelli di via Bartolucci.

«Non è ammissibile che la giunta non pensi a tutelare il patrimonio pubblico», afferma Claudio Catania, capogruppo del Pci — che l'amministrazione comunale non si preoccupa di tutelare il proprio patrimonio e lo lasci degradare in questo modo.



Passare al metano è facile. Noi ti diamo una mano.

italgas metano Azzurro

E' UN INIZIATIVA PROMOZIONALE gas metano

Scelti per voi

La pellicola del Rey

C'era una volta un Re... Argentina del giorno d'oggi, un giovane cineasta decide di girare un film su un bianco conquistatore che sognava di regnare in Patagonia. Un progetto di Herzog, che il regista persegue con puntiglio e tenacia avventurando, come il suo eroe, in quelle terre inospitali. Senonché da Herzog si passa a Wenders (ricordare «lo stato delle cose») quando i soldati finiscono e la troupe viene prima sostituita da una combriccola di attori quasi da circo, poi, addirittura, da manichini... Omaggio al cinema, un omaggio a Wenders, un omaggio a Herzog, un omaggio a un regista, Carlos Sorin, ex pubblicitario che ruota bene nell'invenzione e nel registro grottesco ma scumacca troppi dettagli e troppi finali. Leone d'Argento per l'opera prima di Venezia '88.

● BALDUNA

Ai nostri amori

Riesale al 1983 questo film di Maurice Pialat che vede il felice debutto di Sandrine Bonare, poi divenuta celebre come la Moni di «Senza tetto, né legge». Qui è Suzanne, una inquieto quindicenne che brucia in amori rapidi, incostanti, la propria energia. Suzanne è infelice, non sa amare, forse perché non ama se stessa e non è amata in famiglia. All'insegna di uno stile fenomenologico, che rigetta indietro il melodramma anche nelle scene più crude e intense, «Ai nostri amori» è il ritratto di una generazione in bilico tra rabbia e depressione. Non perdetelo.

● AUGUSTUS

Platoon

La sporcata guerra del Vietnam vista e raccontata da un regista che nella giungla indù davvero a combattere come volontario e che tornò disgustato e ferito moralmente. Candidato a Oscar e caso del anno negli Usa, «Platoon» è un film duro e impietoso, la guerra non è un pretesto allegorico (come succedeva in «Apocalypse Now») ma un inferno in terra dal quale non si sa mai vincitori. Bravissimo il giovane Charles Sheen, figlio del più celebre Martin, nel ruolo del narratore costretto ad uccidere il suo sergente per non sprofondare nell'ignominia.

● ANABASDE

● ROYAL

● BISTO (Ostia)

True Stories

Geniale esordio cinematografico per David Byrne, leader del Talking Heads. Uno sguardo tenero e surreale alla provincia americana e il filo su cui si snoda questo film è metà tra il documentario, la fiction ed il musical rock. Le storie vere, che sembrano inventate e sono invece strettamente basate su fatti, fatti di cronaca, si svolgono nella cittadina di Virgil, nel Texas, ed hanno protagonisti normalissimi e improbabili, come la donna obbessiva rissata da vivere senza alterarsi dal letto, il tutto magistralmente fotografato a musicato.

● CAPRANICETTA

Il colore dei soldi

Ricordate lo splendido campione di biliardo Eddie, eroe del famoso «Lo spaccone»? Aveva il volto, le mani, le spalle di Paul Newman, e ora è tornato: è anzianotto, ma si è trovato un allievo a cui insegnare tutti i trucchi dello stecco, e l'avventura riprende... Seguilo a distanza di 25 anni, il colore dei soldi è il nuovo film di un cineasta di razza, Martin Scorsese, e al sessantenne (ma sempre fascinoso) Newman accoppia un duo di adolescenti, il Tom Cruise che si avventurava in «Top Gun». Divertimento assicurato, almeno in teoria.

● EURICRE

● FIAMMA

● KRISTAL (Ostia)

Il declino dell'impero americano

Parlare, parlare, parlare... forse per non morire. In «Il declino dell'impero americano» si parla parecchio, fra uomini e fra donne. Sono due i gruppi di personaggi che si ritrovano sulle rive di un lago canadese per avvicinare i propri rovesci esistenziali. Il loro diffuso smale di vivere si traduce forse in un eccesso di verbosità, ma lo scorcio umano e sociale che emerge (sullo sfondo del Canada francofono) è singolare, quasi quanto lo stile del regista Denis Arcand. Più che un film, un saggio sociologico, comunque interessante.

● FIAMMA

● VENERI (Grottaferrata)

● OTTIMO

● BUONO

● INTERESSANTE

Prime visioni

Table listing film titles, times, and locations. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO', etc.

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso, C: Comico, DA: Disegni animati, DO: Documentario DR: Drammatico, FI: Fantascienza, G: Giallo, H: Horror, M: Musicale, SA: Satirico, SE: Sentimentale MS: Storico-Mitologico

Table listing theater performances, times, and locations. Includes titles like 'EUROPA', 'FIAMMA', 'GARDEN', etc.

Table listing cinema screenings, times, and locations. Includes titles like 'SCREENING POLITECNICO', 'TIBUR', etc.

Cineclub

Table listing cineclub events, times, and locations. Includes titles like 'GRAUCCO', 'E. LABRINTO', etc.

Sale diocesane

Table listing diocesan sales, times, and locations. Includes titles like 'CINE', 'DELLE PROVINCE', etc.

Fuori Roma

Table listing theaters and performances outside Rome. Includes titles like 'MONTI ROTONDO', 'NUOVO MARCONI', etc.

Visioni successive

Table listing successive visions, times, and locations. Includes titles like 'AMBRA JOYVELLI', 'AHINEE', etc.

Cinema d'essai

Table listing cinema d'essai, times, and locations. Includes titles like 'ASTRA', 'FARINER', etc.

Per ragazzi

Table listing cinema for children, times, and locations. Includes titles like 'GRAUCCO', 'LA CILIEGIA', etc.

Musica

Table listing music events, times, and locations. Includes titles like 'ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL...', 'PALAZZO DELLA CANCELLERIA', etc.

Jazz - Rock

Table listing jazz and rock events, times, and locations. Includes titles like 'ALEXANDERPLATZ', 'SALA CABELLA', etc.

Advertisement for 'D&D' (Dipinti e Dipinti) featuring 'IL SEGNO E IL REALISMO DI GUTTUSO' and 'LA XILOGRAFIA A COLORI'. Includes details about the competition and prizes.

